

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

648^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CORTE DEI CONTI

Annunzio di relazione Pag. 34819

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 34819

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 34819

Seguito della discussione:

« Nuova legge di pubblica sicurezza » (566),
d'iniziativa del senatore Terracini e di altri
senatori; « Modifiche al testo unico delle
leggi di pubblica sicurezza, approvato con
regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773):

PRESIDENTE	34827 e <i>passim</i>
AJROLDI, <i>relatore</i>	34834
BERGAMASCO	34829
DI PRISCO	34843
GAVA	34826
GRANATA	34836
NENCIONI	34831
PAJETTA	34847
POËT	34829
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	34833
TERRACINI	34820
TOMASSINI	34823

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ROTTA, PERRINO, CHIARIELLO, D'ERRICO, ROVERE e PESERICO. — « Modificazioni alla legge 5 marzo 1963, n. 292, recante provvedimenti per la vaccinazione antitetanica obbligatoria » (2291).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari, e dei Protocolli connessi, adottate a Vienna, rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963 » (2270), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evita-

re la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sulle successioni, conclusa a Londra il 15 febbraio 1966 » (2271), previo parere della 5ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione del 29 ottobre 1958 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Protocollo, concluso a Parigi il 6 dicembre 1965 » (2272), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autotrasporti merci, per gli esercizi 1963, 1964 e 1965 (*Doc. 29*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza » (566), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori, e « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 ».

Onorevoli colleghi, sulle dichiarazioni che il Ministro dell'interno ha fatto nella se-

duta di ieri, ha chiesto di parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, la ringrazio, come ringrazio ancora una volta la Presidenza nella persona del senatore Zelioli Lanzini che ieri volle accogliere la nostra richiesta, d'altronde appoggiata anche dagli altri Gruppi del Senato, perchè la seduta fosse rinviata a stamane. Il senatore Zelioli Lanzini ebbe a dire, nel disporre in questo senso, che la notte porta consiglio. Vorrei dire che porta consiglio la notte, ma porta consiglio anche il giorno. E aggiungerò che le notti e i giorni che hanno preceduto la seduta di ieri ci avevano appunto portato molto consiglio, dandoci sempre nuova consapevolezza della necessità e del dovere di condurre avanti la nostra battaglia contro il progetto di legge in esame. La nostra battaglia che si dirigeva, oltre che contro la sostanza politica del progetto, anche contro il metodo adottato nei confronti della discussione dalla maggioranza di questa Assemblea. Era il metodo dell'ignorarci completamente, dell'andare dritti alla meta, di non accettare di fatto il dibattito, di imporre la propria scelta irrigidita, e non nel senso « o tutto o niente », ma nel senso di « tutto senza alcuna eccezione ». E la diserzione dimostrativa, direi plateale dall'Aula da parte della maggioranza nel corso di giorni e giorni dimostrava che l'assunzione di questa posizione, e la fermezza nel conservarla, corrispondeva, in forme adeguate al fatto che esiste oggi e funziona un Parlamento, al metodo adottato dal fascismo nel 1926 e nel 1931 per imporre la sua legge di pubblica sicurezza: con decreto reale, e cioè senza discussione, senza contraddittorio, senza la ricerca e l'accettazione di alcuna altra collaborazione.

Eppure, se c'è una legge che, per non apparire e non essere una legge di parte, esige la più larga collaborazione di tutte le forze politiche nella sua elaborazione — poichè è una legge che dà vita ed autorità allo strumento nel quale e col quale maggiormente si attua il potere dello Stato nei confronti dei cittadini e spesso sui cittadi-

ni — questa è appunto la legge di pubblica sicurezza.

Ora, da ieri il metodo è stato abbandonato. Il nostro lungo monologo di parecchi giorni ha fatto luogo, sia pure molto timidamente, all'inizio di un dialogo. E l'iniziativa è stata presa dall'onorevole Ministro, non dalla maggioranza che, stimolata da noi, incitata, interrogata, invitata a sortire dal suo silenzio, non ha avuto neanche un sussulto, né ha abbandonato il suo ruolo umiliante di abulico, automatico sostegno del Governo, senza esporre un proprio pensiero, senza avere un barlume di un pensiero proprio. Gli interventi degli onorevoli senatori Alessi e Monni non hanno cambiato, da questo punto di vista, la situazione: interventi di ufficio, come essi sono stati, del tutto simili a quelli che, in certe aule di tribunale o di pretura, denunciano nei patrocinatori di accatto l'ignoranza della causa, la mancanza di rispetto verso la giustizia ed anche l'indifferenza verso le esigenze morali... (*Proteste dal centro*). Onorevoli colleghi, se qualcuno di voi è mai stato avvocato d'ufficio — parlo dei professionisti legali — sa che questa è la verità, oltre ad essere una delle vergogne dell'Amministrazione della giustizia del nostro Paese. Si dice in quelle occasioni: « Ci rimettiamo alla Corte ». E la maggioranza da quindici giorni non ha fatto altro che dire o sottintendere: « Ci rimettiamo al Governo ». Ma da ieri il dialogo ha avuto un suo inizio e sorge in noi il rammarico — lo confesso — di non avere adottato e applicato ancora da prima, fin dall'inizio, quel metodo risoluto ed impegnato di dibattito al quale ci siamo dedicati a partire dall'articolo 64, quando ad esempio trattammo dei poteri di ordinanza del prefetto, del fermo di polizia, del controllo delle associazioni e delle riunioni pubbliche. Forse, se ci fossimo sin dall'inizio dati ad un simile saldo ed energico sistema, assai prima di ieri si sarebbe reinstaurato nell'Aula un onesto e corretto dialogo, e se non la ricerca di un accordo almeno il tentativo di un certo avvicinamento. Forse avremmo ottenuto che qualche cosa fosse modificata nel testo di questa legge infeli-

cissima dalla quale, come da una scatola a sorpresa il diavolino nero, è venuto fuori tutto intero l'animo vero, l'animo politico del Governo, del centro-sinistra, dei partiti che lo costituiscono e lo sostengono. Non vi è dubbio infatti che è la legge di polizia che segna, fuori di ogni equivoco, la linea di demarcazione, in quanto a regimi, tra democrazia e antidemocrazia, assai più di ogni altra legge di riforma o di cosiddetta riforma.

Di qui, signor Presidente, il nostro fermo, risoluto e combattivo atteggiamento in questa discussione, la quale è stata e continuerà ad essere qualificatrice più di qualsiasi altra discussione si sia fatta nel passato in Parlamento. Ma, ripeto ancora una volta, c'è stato finalmente un inizio di dialogo. Un dialogo vero? Secondo il senatore Gava no. Secondo il senatore Gava c'è stato in realtà l'inizio di un finto dialogo. Egli ci ha detto infatti che il Ministro, in definitiva, con i suoi emendamenti, non ha proposto e offerto nulla di nuovo, nulla di diverso, nulla che non fosse già contenuto nella linea del Governo e della maggioranza.

Evidentemente il nostro onorevole collega vuole prestare al Ministro le sue furbie polemiche. Ma ci sta il Ministro a queste furbie del senatore Gava? Credo di no. Il Ministro in quanto a furbie semmai ha le proprie, che sono certamente meno rozze o meno infantili di quelle che gli sono state suggerite.

Infatti, anche l'onorevole Ministro ha cercato di sminuire il significato e il valore del suo passo, del suo emendamento, dicendoci che la nostra tema, onorevole Ministro, la nostra nobile e onesta tema di democratici, la nostra tema che l'articolo 64 apra la via alla legalizzazione del colpo di Stato, e con ciò lo agevoli, lo favorisca e lo incoraggi, è in fondo una manifestazione di ingenuità.

E il Ministro ha richiamato quanto aveva detto in Commissione e che il maggior numero di voi non aveva ascoltato (gli siamo quindi riconoscenti che egli si sia citato letteralmente); e cioè che i colpi di Stato non si sono mai fatti e non si faran-

no mai con decreto-legge e che i decreti-legge non servono neppure per impedire i colpi di Stato. In fondo, chi vuole compiere una tale impresa la compie, vi sia o non vi sia una legge.

Questo può forse anche essere vero; ma non lo è per ciò che si riferisce all'incoraggiamento, al favoreggiamento, all'incitamento al colpo di Stato. In più mi permetta l'onorevole Taviani di dirgli che ad ogni modo non si confanno ad un governante in seggio simili affermazioni; non si confanno al Ministro al quale spetterebbe in primo luogo di affrontare e di stroncare una impresa manigolda che attentasse alle istituzioni democratiche della Repubblica.

Se nel giro del discorso, lo si può anche comprendere, l'argomento poteva anche essere colto, toccato dall'onorevole Taviani, ebbene io mi sarei atteso che egli ne traesse l'occasione non per dirci che, legge o non legge, ciò che ha da venire verrà, che è poi una filosofia qualunquistica e rinunciataria...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
No, no!

T E R R A C I N Ima per dirci che comunque risolutamente lui, l'onorevole Taviani, con ogni mezzo a sua disposizione (e ne ha molti e di terribilmente potenti) opererebbe per schiacciare i temerari che tentassero l'impresa, che farebbe semmai appello anche alle masse popolari e non si rifiuterebbe di armarle per una battaglia in difesa delle comuni libertà contro quelli che dovrebbero essere i comuni nemici. Ad ogni modo...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
Non ce n'è alcun bisogno. Ho detto ieri chiaramente che ci sono le forze di cui dispone la Repubblica. Vuole che dica forze dell'ordine?

T E R R A C I N I . No, voglio che dica: e io me ne servirò risolutamente. Che ci siano lo sappiamo, ma come verrebbero impiegate non lo possiamo prevedere.

Ad ogni modo non mi formalizzo sul velame di parole nel quale l'onorevole Taviani ha avvolto il succo del suo emendamento, nel quale io, a differenza del senatore Gava, ho avvertito qualche cosa di nuovo. E lo hanno certamente avvertito i colleghi socialisti che ieri l'altro, pubblicamente, dalle colonne del loro giornale quotidiano, disturbando anche l'ombra di un defunto e lanciando una vituperevole accusa di prevaricazione politica contro tutti i deputati dell'Assemblea costituente, compresi i socialisti, e in particolare contro chi ha ricoperto nell'Assemblea costituyente cariche di responsabilità, avevano sostenuto che l'articolo 64 si riferisce non solo alle calamità naturali, ma anche alle ipotesi di movimenti e turbamenti politici, rivendicando addirittura ai loro Ministri il merito di averne sollecitato l'inserimento nel progetto. Ma il Ministro ha dichiarato di essere di avviso contrario, e il suo emendamento ce ne dà testimonianza. Accusano i nostri colleghi socialisti il colpo? Se io rileggo la dichiarazione fatta ieri, in Aula, dopo le parole dell'onorevole Taviani, dal senatore Lami Starnuti, devo dire di sì. Infatti, in netta contraddizione con quanto aveva dichiarato pochi istanti prima il senatore Gava, il senatore Lami Starnuti ha sottolineato il valore « veramente eccezionale » delle dichiarazioni del Ministro.

Risponderanno i senatori socialisti al senatore Gava? Risponderanno, in qualche modo, all'onorevole Ministro dell'interno? Risponderanno polemicamente per respingere la proposta dell'onorevole Taviani, o non, invece, come io auspicherei, per arricchire l'emendamento del Ministro di qualche elemento nuovo che possa rappresentare l'autonomo contributo democratico del Gruppo senatoriale socialista all'elaborazione di questa legge?

Si parlava nei giorni scorsi negli ambulatori di una proposta socialista di abrogazione dell'articolo 215 della vecchia e malfamata legge di pubblica sicurezza fascista. Uscirà dalla lunga gestazione simile emendamento? Lo sapremo rapidamente perchè ormai i tempi corrono. Per intanto, onorevole Ministro, abbiamo preso atto con

pacata soddisfazione della sua proposta. Lei ha accorciato il suo tiro, ha delimitato l'area della progettata devastazione costituzionale, e si accontenterebbe oggi dei pieni poteri per i tempi e i luoghi di gravi calamità naturali. E sono certo che l'onorevole Taviani depreca, come tutti noi, le calamità naturali, e che pertanto egli si augura che mai nell'avvenire esse creino le condizioni nelle quali, se la formulazione da lui proposta dell'articolo 64 dovesse essere approvata, le sue disposizioni troverebbero applicazione.

Ma altra cosa è un augurio, onorevoli senatori, altra cosa sono le possibilità o le probabilità. E purtroppo le alluvioni, i crolli, i tracimamenti delle dighe, le frane ciplocopiche non sono, col regime geofluviale e montano creato in Italia dai rapinosi metodi di sfruttamento della classe dominante, fatti talmente rari da non doversene attendere ancora la ripetizione.

L'emendamento dell'onorevole Taviani lascia, dunque, sempre ancora largamente aperta la prospettiva dell'instaurazione, per decreto, dello stato di pericolo pubblico che noi consideriamo un cancro divoratore, nel corpo dello Stato, degli istituti democratici e delle libertà dei cittadini. L'emendamento dell'onorevole Ministro non corrisponde perciò alle nostre richieste nè alla necessità dell'osservanza dei principi costituzionali. L'articolo 64 resterebbe, anche e nonostante l'emendamento dell'onorevole Ministro, un abominevole strumento di potenziale eversione reazionaria.

Continueremo dunque a oppugnarlo, e ne chiederemo la soppressione proponendo una votazione qualificata sull'emendamento relativo da noi presentato. E ciò, onorevole Presidente, proprio per il consiglio che ci ha recato la notte passata che è stata per noi tranquilla e serena, proprio come fu — anche noi vogliamo confortarci con una citazione — quella celebre e celebrata trascorsa dal principe di Condé prima della battaglia di Rocroi. (*Commenti dal centro*). È stata una notte nella quale la nostra coscienza non ci ha nulla rimproverato, perchè sappiamo che quella che continuiamo e continueremo a condurre è

una buona e generosa battaglia nell'interesse del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Riprendo le dichiarazioni fatte ieri dal Governo in Aula: « Siccome in questa discussione si è riportato da una parte dell'opposizione l'argomento del cosiddetto colpo di Stato legale, nulla di più assurdo vi è di questa interpretazione. Propongo di inserire negli articoli 64 e 65 l'esplicito riferimento al caso di calamità naturali ». Noi prendiamo atto del riferimento esplicito, che sta a dimostrare che la nostra interpretazione non era poi tanto assurda.

Il colpo di Stato nella storia è sempre avvenuto, o quasi sempre, dopo che gli autori di esso avevano preparato gli strumenti giuridici per mascherare, come atto avvenuto nella legalità, la usurpazione di poteri e la soppressione delle libertà. Nessuna dittatura, di un uomo o di un Gruppo, ha mai confessato di essersi impadronita del potere violando le leggi. Ma senza fare un processo alle intenzioni, e solo per una valutazione politica delle ragioni di una legge, rileviamo che tutta la nuova legge, con la quale si afferma di voler armonizzare la legge di pubblica sicurezza del 1931 con la Costituzione, ricalca quelle che, come il codice penale e di procedura penale, sono il prodotto di una concezione dello Stato autoritario, sovrastante la personalità degli enti e degli individui, considerati come elementi caduchi e passeggeri della società: una legge in antitesi aperta con la concezione di uno Stato democratico e repubblicano, quale è delineato nella Costituzione. Legittima è dunque la nostra opposizione, legittima soprattutto perché è volta ad eliminare quegli strumenti che possono in un domani autorizzare quei governanti che ne avessero la velleità o la vocazione a disporre indiscriminatamente delle libertà fondamentali del cittadino, libertà conquistate col sacrificio di vite umane.

È necessaria non la correzione delle vecchie leggi fasciste, ma la loro sostituzione con leggi democratiche. Non giovano i ritocchi quando il tessuto di fondo rimane inalterato. Non ci possono tranquillizzare le parole del Ministro quando, in contrasto con le sue affermazioni, pretende di far passare istituti che danno pieni poteri all'Esecutivo e che possono servire da un momento all'altro a capovolgere le situazioni. Quello che conta è la realtà giuridica e politica obiettiva, con tutte le sue implicazioni. Non le assicurazioni sulla interpretazione delle norme che si pongono, ma il loro contenuto e il loro significato hanno valore, specie se si inquadrano nel contesto storico nel quale prendono vita.

Ma se nel momento in cui si producono le leggi si è consapevoli delle molteplici possibilità interpretative, perchè allora non concepirle e formularle in modo che rivelino il vero e autentico pensiero del proponente e non diano luogo a possibili deformazioni del loro significato?

Che la interpretazione dell'articolo 64 da noi data fosse esatta, e quindi fondate le preoccupazioni nostre, è dimostrato, se anche vi fosse bisogno di invocare prove, da due fatti: primo, dalle affermazioni contenute nel giornale « Avanti! » che valgono non per la loro fonte, ma perchè esprimono il pensiero di un partito di maggioranza governativa secondo cui con l'articolo 64 si intendeva introdurre lo stato di pericolo pubblico nell'ordinamento giuridico italiano e colmare così una lacuna dato che, secondo il quotidiano, non è esatto che esso non fu voluto dall'Assemblea costituente, ma è vero, invece, che la sua emissione fu dovuta a dimenticanza, come se in un sistema, in un ordinamento giuridico, la dimenticanza potesse costituire una fonte o un elemento o un canone di interpretazione delle leggi. Ma oggi lo stesso giornale dice una cosa diversa; oggi afferma che, in realtà, il significato dello « stato di pericolo » contenuto nell'articolo 64 era quello enunciato ieri dall'onorevole Ministro dell'interno, già espresso comunque anche in sede di Commissione.

Il secondo fatto è costituito dal proposto emendamento del Governo che ha sentito,

con tanto ritardo, il bisogno di chiarire il suo pensiero, negando comunque che si volesse introdurre lo stato di pericolo pubblico secondo l'accezione che l'esperienza storica e la legislazione fascista hanno dato ad esso.

Due diversi e significativi atteggiamenti che non si conciliavano tra di loro ieri e si conciliano invece oggi ma concordano nella rivelazione del significato e del vero fine dell'articolo 64.

Che dire dell'articolo apparso oggi su « Il Tempo », il quale addirittura afferma che si dovrebbe ripristinare l'originario articolo 64, proprio perchè si deve far fronte con esso non solo a calamità naturali, ma anche a calamità politiche? Quindi noi non eravamo caduti nell'equivoco; il nostro non è stato un allarmismo, ma una fondata preoccupazione e una fondata interpretazione.

Ma prima che si procedesse all'esame di merito dell'emendamento proposto, come mai il Ministro ha impiegato tanto tempo per esprimere in una norma concreta il suo intendimento? Forse che il suo pensiero era stato tradito da una formulazione infelice della norma? È forse questo emendamento del Governo il frutto di un ripensamento e di una autonoma decisione, oppure è il frutto delle intense e insistenti critiche mosse all'articolo 64 e dell'allarme che esse hanno suscitato nella pubblica opinione a mano a mano che questa, ad onta del silenzio nel quale si voleva avvolgere la discussione della legge, ha preso consapevolezza del pericolo che le libertà di tutti possono correre? Non credo che sia stato l'effetto di una convinzione acquisita per un processo interiore di revisione delle proprie idee; credo invece che tutto sia avvenuto nell'intento di fare entrare nella nostra legislazione un aborrito istituto, sia pure restringendone la portata e limitandone l'estensione. Comunque, a prescindere dai motivi di ordine psicologico, la limitazione posta, non vi è dubbio, è un dato positivo; ma non vale a fare rientrare la norma e la legge tutta nell'alveo della Costituzione. Viene così risolto il problema di fondo? No, certo.

Il fatto è che resta l'istituto del pericolo pubblico, anche con le sue specificazioni o limitazioni concettuali.

Proprio dopo le precisazioni di significato date, l'articolo 64 non ha più ragione di essere: o esso è la ripetizione dell'articolo 77 della Costituzione che nel capoverso, eccezionalmente, per casi di necessità e di urgenza dà all'Esecutivo il potere di emanare norme di legge; o è una norma nuova che si aggiunge all'articolo 77. Le calamità naturali non sono forse eventi che rientrano nei casi di necessità e di urgenza di cui all'articolo 77? Allora è puramente pleonastico ripeterlo. Ma poichè in un sistema giuridico compiuto nessuna norma può considerarsi pleonastica, allora dobbiamo ritenere che l'articolo 64 è una norma nuova per situazioni nuove. Ed è nuova perchè prevede lo stato di pericolo pubblico che l'articolo 77 non prevede, pur prevedendo, nella versione generica di « casi di necessità e di urgenza », le calamità come evento naturale imprevisto ed imprevedibile. Ed allora il correttivo introdotto con l'emendamento non vale a dare un significato diverso allo stato di pericolo pubblico perchè, costituendo un limite, lo presuppone. E il problema, come dicevamo ieri, rimane perchè anche con l'emendamento nulla è cambiato.

Qual è il concetto di pericolo pubblico e quali sono le conseguenze della dichiarazione dello stato di pericolo pubblico? Lo ricaviamo dal testo unico del 1931 e lo ricaviamo in particolare dall'articolo 215 trasfuso oggi nell'articolo 65 del nuovo testo: una situazione nella quale vengono o possono essere compresse, limitate, degradate le libertà fondamentali del cittadino. E questa nozione, che ci deriva dall'esperienza storica prefascista, dalla legislazione fascista, dall'articolo 65 del nuovo testo, ci chiarisce qual è la posizione che si verrebbe a creare per tutti i cittadini: quella dell'accentramento dei pieni poteri nello Esecutivo e nel prefetto nell'ambito della provincia, il quale ultimo può addirittura procedere all'arresto, alle perquisizioni, alla violazione del domicilio, e può fare tutto ciò con il crisma della legalità.

Ora, se questo è lo stato di pericolo è evidente che esso come istituto schiettamente fascista è spiegabile in quel contesto storico e in quell'ordinamento giuridico, ma non è spiegabile nè accettabile nell'ordinamento giuridico repubblicano. Ma può — onorevoli colleghi, questo è il problema di fondo — può una legge ordinaria, e in particolare un decreto-legge, apportare una modifica alla Costituzione? Perchè tale sarebbe l'introduzione del concetto di stato di pericolo pubblico. Infatti, una volta introdotto tale istituto, voi ponete le condizioni per sopprimere quelle libertà che la Costituzione garantisce, quindi apportate una modifica sostanziale alla Costituzione stessa.

Io vorrei brevemente rilevare in quali inesattezze, direi storiche, è caduto il Partito socialista unificato con quell'articolo apparso sull'«Avanti!» nel quale è detto che durante i lavori della Costituente è stata una dimenticanza la mancata introduzione dello stato di pericolo pubblico nella nostra Costituzione. Anzi tutto debbo rilevare il rammarico di questo giornale perchè non è stato introdotto lo stato di pericolo pubblico. Ma poi non è assolutamente vero che questa mancata introduzione sia stata frutto di una dimenticanza. Vi furono due proposte, una, nell'ottobre 1947, secondo la quale non avrebbe dovuto essere nel modo più assoluto consentita la violazione dei diritti fondamentali del cittadino nè la sospensione delle guarentigie costituzionali; questa proposta cadde. Vi fu poi l'altra proposta, quella dell'onorevole Crispo, anche questa caduta. Ma il fatto che queste due proposte siano cadute non vuol dire che poi non siano state riprese per dimenticanza. Ricordo infatti che anche per i decreti-legge, cioè per quello che poi è divenuto il contenuto dell'articolo 77, ci fu una proposta che venne abbandonata; ma poi tale proposta fu ripresa. Ed allora, onorevoli colleghi, così come riprese la proposta relativa ai decreti-legge che hanno formato poi il precetto dell'articolo 77 della Carta costituzionale, il legislatore, se avesse voluto introdurre nel nostro ordinamento costituzionale anche l'istituto del perico-

lo pubblico previsto dalla legislazione fascista, lo avrebbe fatto.

Vi furono poi, nel 1948, le successive proposte al Senato e poi alla 1ª Commissione della Camera, dove fu proposta addirittura l'eliminazione totale del nono titolo della legge del 1931. È vero che eravamo nel 1948 quando ancora i fermenti di democrazia e i timori che questa democrazia allora nascente potesse essere soffocata ancora erano vivi. Oggi siamo invece nel 1967, dopo le lunghe esperienze e i tentativi di soppressione delle libertà democratiche. Ma comunque il problema rimane.

Ora, i decreti-legge in materia costituzionale — afferma tutta la dottrina costituzionalistica — sono illegittimi. Due sono gli indirizzi seguiti. In astratto, dicono alcuni autori, dato il presupposto della necessità e dell'urgenza, anche la materia costituzionale potrebbe rientrare nell'ambito dei decreti-legge; ma è da escludere che ciò possa avvenire legittimamente nel nostro sistema di Costituzione rigida, per la quale la revisione costituzionale avviene nei determinati modi stabiliti dalla Costituzione.

Vi è poi un altro indirizzo, e questo lo ricordo a coloro che pensano che sia legittimo introdurre lo stato di pericolo, il quale afferma che se la necessità è da considerarsi fonte del diritto, non per questo dobbiamo ritenere che possa essere giustificata l'emanazione da parte del Potere esecutivo di norme che violano la Costituzione anche solo formalmente sul presupposto di uno stato di necessità. Un decreto-legge incostituzionale è impensabile che possa entrare in vigore, sia pure con la cautela di cui all'articolo 77 della Costituzione. Se una legge formale di emendamento alla Costituzione non può essere emanata se non con l'aggravamento della procedura prevista per l'esercizio del potere di revisione, *a fortiori* deve ritenersi, sia in base alla lettera che allo spirito della Costituzione, che un decreto-legge che superi i limiti posti all'esercizio dello stesso Potere legislativo non potrebbe essere in alcun modo applicato, anche senza bisogno di ricorso alla Corte costituzionale. Una sola eccezione a tale regola deve trovarsi per nostro conto nell'articolo 78 della Costi-

tuzione. In caso di deliberazione dello stato di guerra, non quindi solo di dichiarazione di guerra tra Stati ma anche, secondo la migliore interpretazione di dichiarazione dello stato di guerra interna, le Camere possono conferire al Governo i poteri necessari, e quindi anche i cosiddetti pieni poteri. In tal caso, a mezzo di decreti-legge il Governo può sospendere l'osservanza dei principi costituzionali, qualora ciò sia previsto e concesso dal Parlamento nella legge di delega.

Ora, non basta dire, come sostengono i colleghi della maggioranza, che si è spostata la competenza, che mentre secondo la legge del 1931 la competenza era del Ministro dell'interno e del prefetto, a seconda dell'ambito territoriale, oggi la competenza viene trasferita invece al Potere esecutivo e quindi con la possibilità del controllo, postumo però, delle Camere. Ma questo non conta, non è un problema di competenza; perchè il successivo controllo delle Camere quale riparo può apportare una volta che la violazione dei diritti fondamentali è già avvenuta?

Non si tratta di diritti patrimoniali, per i quali la legge di conversione possa o meno portare una riparazione. Si tratta di diritti personali, di diritti personalissimi. Quando è stato violato il mio domicilio per un provvedimento del prefetto, sia pure nell'ambito delle calamità; quando è stato violato il segreto della corrispondenza perchè così ha voluto il Potere esecutivo o il prefetto; quando si è proceduto all'arresto, quando si è trattenuta una persona per molti e molti giorni senza alcuna garanzia giurisdizionale, ditemi quale riparazione successiva può portare una legge che converta o meno il decreto-legge che dichiara lo stato di pericolo pubblico.

Onorevoli colleghi, a mio parere sotto un profilo politico il problema è questo: non cominciamo a tracciare breccie nella nostra Costituzione. O si è con la Costituzione o si è contro la Costituzione; o si è per la democrazia o si è contro la democrazia. E noi difendiamo la Costituzione perchè siamo certi e convinti che solo difendendo la Costituzione da qualunque attacco noi

difendiamo le nostre libertà e difendiamo la democrazia repubblicana italiana.

Perchè vedete, se creassimo oggi un cuneo che a poco a poco potesse corrodere l'edificio costituzionale, se creassimo un antecedente (antecedente porta ad altro antecedente; antecedente a conseguente), si creerebbe un sistema di consuetudini e di prassi costituzionale in base al quale un giorno vedremmo dissolversi nel nulla quell'edificio che è costato tanto sacrificio agli uomini della Resistenza.

È questo il problema. In un periodo come questo, in cui si lascia ancora sopravvivere tutta una serie di leggi che sono in contrasto con la Costituzione, è concepibile ed ammissibile che il Parlamento repubblicano italiano possa codificare un principio schiettamente fascista e quindi creare un'altra legge in contrasto con la Costituzione, quando reclamiamo da ogni parte che dopo vent'anni nè il codice penale (per rimanere nelle materie analoghe), nè il codice di procedura penale, che garantiscono le libertà dei cittadini, le libertà della difesa, sono stati adeguati alla Costituzione, dopo tante proteste, dopo tante istanze? Possiamo noi oggi trasferire nella legislazione repubblicana un istituto di altri tempi, di altre concezioni, di altri ordinamenti giuridici e creare noi stessi delle norme in aperta violazione della Carta costituzionale?

Per questi motivi giuridici, politici, storici noi insistiamo perchè venga definitivamente eliminato l'articolo 64 del nuovo testo di legge. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so quanto sia stata tempestiva ed opportuna la disquisizione analitica nel merito dell'emendamento che il senatore Tomassini ha fatto in questo momento e non so neanche quanto siano opportuni i richiami alla battaglia di Rocroi e alle reminiscenze badogliane della guerra che

continua espressi dall'onorevole Terracini in questo stesso momento.

Noi ieri avevamo sospeso la seduta solo per dar modo al Gruppo comunista, che l'aveva chiesto, di ripensare alla sua posizione e di dirci quale sarebbe stato il suo atteggiamento in ordine alla continuazione della discussione di questo disegno di legge.

In ogni modo, le mie recriminazioni e i miei rammarichi non vanno oltre a quanto ho detto. Desidero però, pur conservando la serenità e la compostezza che il momento richiede, sottolineare che questa volta l'abituale ed abilissima attitudine del Partito comunista ad alterare la verità si è tradotta in una mistificazione della verità. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Sì: in una mistificazione della verità e sono pronto a provarlo, non già ad affermarlo soltanto come ha fatto il senatore Terracini. Il disegno di legge era stato portato in Commissione, e in Commissione il Gruppo comunista rinunciò ad una approfondita discussione, lì, in quella sede, dove tecnicamente si dovevano esaminare a fondo gli aspetti legislativi, e si riservò di portare in Aula la sua discussione.

A I M O N I . Non è vero!

G A V A . Il dialogo... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). No, nessuna precisazione: quando parla il senatore Terracini non si chiedono precisazioni, quando parla il senatore Gava non si devono chiedere precisazioni. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Desidero anche sottolineare che il dialogo in questa Aula c'è stato, ed è stato ampio e intenso: dico il dialogo voluto dal senatore Terracini il quale si è rivolto questa mattina a me e poi, secondo il suo costume, si è allontanato; c'è stato fino all'articolo 63, al punto che, essendosi prevedute nella conferenza dei capi gruppo sei sedute per l'esaurimento dell'intero disegno di legge, ne furono impiegate dodici solo per l'approvazione fino all'articolo 63. Ricorderanno i colleghi che, sino a quell'articolo, intenso fu lo scambio di idee e di vedute dall'una parte e dall'altra, talchè vari senatori si domandavano

se non fosse esuberante la discussione in corso. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Le risposte abbiamo il diritto di darle secondo la nostra linea politica, ma qui ci si è accusati di aver rifiutato il dialogo e io vi ho provato che il dialogo è stato continuo, intenso (*vivaci interruzioni dalla estrema sinistra*) ... al di là delle previsioni fatte, ripeto, presente il senatore Terracini, in seno alla conferenza dei capi gruppo.

A L B A R E L L O . Dialogo tra sordi!

G A V A . Dopo l'articolo 63, quando il Gruppo comunista, pur definendo con termini nuovi la sua decisione di fare l'ostruzionismo, tentò di bloccare la discussione, il dialogo non potè più essere continuato.

Eppure, anche su questo articolo ci furono degli interventi importantissimi, prima sulla questione della costituzionalità e poi nel merito, da parte del rappresentante della Democrazia cristiana, senatore Alessi e da parte del relatore senatore Ajroldi. Debbo dire di più; nella penultima seduta della conferenza dei presidenti di Gruppo, di fronte ad una opportuna richiesta del Presidente se non fosse possibile trovare una via di soluzione esaminando nel merito i restanti articoli del disegno di legge, io spontaneamente dichiarai che, d'accordo col gruppo socialista, avevamo deciso di proporre e di sostenere l'abolizione dell'articolo 216..

T O M A S S I N I . Ma non l'avete fatto mai, però! L'avete fatto soltanto ieri!

G A V A . Ma lasci stare, senatore Tomassini, queste piccole questioni di priorità! (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il senatore Terracini ha parlato indisturbato; la stessa cortesia è dovuta al senatore Gava. Prosegua, senatore Gava.

G A V A . Questa dichiarazione ufficiale fu fatta, ripeto, in seno alla conferenza dei presidenti di Gruppo e il senatore Tomassini vorrà pure ammettere che, se il suo

Gruppo e la sua firma hanno un'impotanza pari a quella di tutte le altre firme del Senato e degli altri Gruppi, tuttavia l'emendamento non sarebbe passato senza l'adesione della Democrazia cristiana e del Partito socialista; il che significa che il dialogo non era tra sordi e che noi proponevamo un esame appassionato, sereno di tutta quanta la questione.

Dall'altra parte non si rispose al dialogo. Silenzio glaciale. (*Repliche dall'estrema sinistra*). Quando, onorevole Presidente, io e gli altri rappresentanti di Gruppo pregammo l'onorevole Terracini che ci spiegasse che cosa volesse significare « ampia discussione » dal momento che la distingueva dall'ostruzionismo, essendo pronti noi a parteciparvi, se si fosse definito un limite di tempo entro il quale contenerla, l'onorevole Terracini che, per la sua formazione parlamentare, aveva sentito l'esigenza di dare una risposta a questa nostra domanda, chiese al Presidente il tempo per ritirarsi e per consultarsi con i suoi amici; ritornò ieri mattina e disse che non poteva fare nessuna previsione circa l'ampiezza della discussione sugli articoli 64 e 65, cioè confermò, al di fuori di ogni metafora e di ogni circonlocuzione, il proposito comunista dell'ostruzionismo. Ebbene, ostruzionismo significa cessazione, stroncatura di ogni dialogo nel Parlamento. È ai comunisti, dunque, che deve essere addossata la responsabilità di quanto è avvenuto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Tutto questo io desideravo dire per ristabilire la verità profondamente alterata dal discorso del senatore Terracini; quanto alle mie furbizie, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi alla verità dei fatti.

P A L E R M O . In fatto di furbizia, lei è a posto!

G A V A . Non so se sia dovere di un parlamentare essere stolto! Il dovere del parlamentare è quello di essere veritiero! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Ora, onorevole Presidente, che cosa ho detto io ieri? Ho detto una cosa che risponde esattamente alla verità: che la proposta del

Ministro dell'interno corrispondeva all'esigenza di tradurre in termini legislativi la linea politica che era stata espressa dal senatore Alessi...

G A I A N I . Ma perchè non l'ha fatto prima?

P R E S I D E N T E . Non interrompano, lascino continuare il senatore Gava.

G A V A . Impediscono di parlare, come è loro costume. Come dicevo, la proposta del Ministro dell'interno corrispondeva all'esigenza di tradurre in termini legislativi la linea politica che era stata espressa dal senatore Alessi e dalla relazione molto autorevole, perchè espressione davvero della maggioranza, del senatore Ajroldi. Desidero leggere, a coloro che non l'hanno letto, il periodo della relazione che fissa, in maniera inequivocabile, il pensiero e la posizione della maggioranza! « Articolo 64 e 65 », pagina 16: « Infine, le norme che concernono lo stato di pericolo e che non debbono essere interpretate come la stabilizzazione di un poliziesco stato di assedio, ma la di cui necessità è stata evidenziata in occasione di recenti eventi catastrofici nel nuovo testo di legge, sono regolate, eccetera ».

Ecco dunque quale era la nostra posizione. La favola dello stato di assedio di natura politica è un'invenzione del Partito comunista necessaria alle sue truppe, ma non corrisponde alla verità. Io desidero ricordare ai colleghi comunisti che nel 1948, in un momento critico, bastarono le leggi in vigore e la decisa volontà del Governo per stroncare un tentativo di sovversione... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

S A N T A R E L L I . Mezza Italia avete messo in galera!

G A V A . Vorrei ricordare che, al di là della legge di pubblica sicurezza, la quale deve provvedere per i casi che rientrano nella normalità della vita costituzionale, esistono nel nostro testo costituzionale norme che, in caso di pericolo, possono sovvenire alla bisogna. (*Commenti dall'estre-*

ma sinistra). Detto questo, io desidero informare il signor Presidente prima e poi i Gruppi dell'opposizione e tutti i Gruppi del Senato che noi continueremo il nostro lavoro senza squilli di tromba, con la compostezza e con la serietà che si convengono ad un Parlamento. (*Vivi applausi dal centro*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in relazione all'emendamento presentato dal Governo all'articolo 64 durante la seduta di ieri, devo confermare che l'emendamento stesso è sostanziale e non puramente dichiarativo. Lo articolo 64 nel testo del Governo poteva dar luogo a gravi perplessità, poteva piacere o non piacere, ma aveva un suo significato, una sua ragion d'essere, come dimostra la discussione svoltasi intorno ad esso, in sede di pregiudiziale prima, nel merito poi, e l'accanimento con il quale è stato combattuto da una parte e la fermezza con la quale è stato difeso dall'altra.

Ma è chiaro che l'emendamento rende lo articolo 64 in gran parte inutile, o almeno largamente incompleto. Abbiamo sentito irridere durante questi giorni all'ipotesi della dichiarazione di stato di pericolo per le calamità naturali. Vi sono gli altri casi; ma, se ho interpretato rettamente le parole pronunciate ieri dall'onorevole Ministro, lo articolo 77 della Costituzione sarebbe di per sé sufficiente a garantire i mezzi per fronteggiare lo stato di pericolo, quando una ferma volontà politica consenta di fare ricorso ad esso. Se le cose stanno in questi termini, non vediamo motivo di mantenere nella legge un articolo 64, pur senza tacere il rammarico che con esso cada anche il successivo e connesso articolo 65, il quale almeno poneva certi limiti ed offriva certe garanzie, quale il ricorso alla Magistratura. (*Applausi dal centro-destra*).

P O È T . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O È T . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista annuncia, a mio nome, di accettare l'emendamento proposto dal Governo, in quanto l'emendamento stesso corrisponde all'interpretazione che noi abbiamo sempre dato all'articolo 64 del disegno di legge.

Siamo stati accusati di assenteismo, di agnosticismo, di aver osservato in questa discussione il silenzio: ebbene, il nostro silenzio era dovuto semplicemente alla non dubbia interpretazione che noi davamo a questo articolo 64, pur continuando, in questi giorni, ad adoperarci perchè fosse approfondito l'esame non solo dell'articolo 64, ma anche dell'articolo 65 e dell'articolo 216 del testo unico di pubblica sicurezza.

Non è ignoto ad alcuno che avevamo preparato un emendamento che comportava la soppressione degli articoli 215 e 216 del testo unico vigente. Vogliamo ritenere che sia stato questo nostro atteggiamento ad indurre il Governo a proporre il suo emendamento, il quale, come dico e come ripeto, corrisponde all'interpretazione che noi davamo di questo articolo. Noi intendevamo, con l'articolo 64, restare nell'ambito della Costituzione. Questa interpretazione era stata egregiamente espressa dal collega Alessi, quindi essa ci esimeva da altre considerazioni e da altre parole. Noi intendevamo che questo decreto-legge dovesse rimanere nell'alveo costituzionale, sia per quanto la Costituzione dice di positivo, sia per quanto la Costituzione dice nei riguardi delle possibili eccezioni. Era una posizione ineccepibile. Adesso, con l'emendamento del Governo, lo stato di pericolo pubblico è esplicitamente limitato alla calamità naturale, perciò noi non riusciamo veramente a comprendere come l'opposizione comunista e come i colleghi del Partito socialista di unità proletaria intendano continuare a fare l'ostruzionismo su questo articolo. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Voglio ancora aggiungere qualche altra parola a chiarimento della nostra valutazione in ordine a questa legge. Siamo stati chiamati innumerevoli volte pesantemente

in causa; siamo stati, direttamente e indirettamente, l'obiettivo degli strali dell'opposizione. Ebbene, a noi pare che queste accuse siano veramente ingiuste, perchè la nostra posizione è questa: nessuno, a nostro parere, può seriamente ed onestamente contestare che anche il nostro Stato democratico debba disporre di strumenti atti a fronteggiare situazioni di emergenza, di mezzi idonei a difendere le sue istituzioni, che, in difetto, sarebbero lasciate in balia degli uomini e degli avvenimenti. Il problema vero sta nell'imporre con la norma giuridica al potere esecutivo ed ai suoi organi il rispetto rigoroso dei principi dettati dalla Costituzione a presidio delle libertà costituzionali. È l'impostazione che discende dalla Carta fondamentale dello Stato; è la impostazione che, a nostro parere, era stata adottata anche nel caso specifico, attribuendo al Governo il potere di intervento in caso di necessità e di urgenza previsto dall'articolo 77 della Costituzione, richiamato nella sua interezza e senza esclusione della responsabilità governativa, in contrasto con quanto era stato affermato da parte dell'opposizione comunista. Tale potere di intervento, attraverso il sistema del decreto-legge, postula ed implica il rispetto delle libertà sancite dalla Costituzione, salve le eccezioni previste dalla stessa Costituzione. Tale potere di intervento, inoltre, mentre conferisce al Governo il mezzo indispensabile per fronteggiare l'emergenza, mette immediatamente in moto il controllo del Parlamento nella pienezza dei suoi poteri e delle sue prerogative.

Desidero ancora ricordare che la soluzione che noi ed il Governo avevamo dato al problema, non è nata così per caso, e, meno che mai, è stata l'imposizione di alcuno: essa è emersa da uno studio approfondito, da un vaglio accurato e preciso sotto il profilo giuridico, perchè aveva ed ha il pregio di conformarsi all'opinione della dottrina dominante nel settore del diritto costituzionale, la quale, appunto, ha indicato la soluzione stessa nel ricorso, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, al decreto-legge da adottarsi di urgenza e da presentare immediatamente alle Camere

per la sua conversione o per il suo rigetto. In tale senso si sono dichiarati il Mortati, il Balladore Pallieri, il Virga e tanti altri illustri costituzionalisti non certo sospettabili sotto il profilo della fede democratica e del rispetto dei principi costituzionali.

E così, specie dopo l'emendamento proposto dal Governo, questo tormentatissimo articolo 64 trova la nostra parte politica attestata su posizioni di corretto rigore costituzionale e, al tempo stesso, di pensosa responsabilità per l'avvenire e l'ordinato progresso democratico e civile del nostro Paese. La mancata indicazione preventiva, da parte della legge, dei mezzi atti a fronteggiare situazioni di carattere di emergenza troverebbe impreparati gli organi esecutivi dello Stato e renderebbe, di fatto, possibili dei provvedimenti che, in carenza di precise norme di legge, potrebbero, questa volta sì, ledere indiscriminatamente e senza garanzie di sorta i diritti fondamentali del cittadino. Non è il caso ch'io ricordi le norme vigenti in proposito in tutti gli altri Paesi, siano essi retti a regime democratico od a regime totalitario. Mi limiterò a citare la Costituzione dell'URSS, che all'articolo 49 afferma: « Il Presidium del Soviet Supremo proclama in taluni territori o in tutta l'URSS la legge marziale allo scopo di assicurarle la difesa dell'URSS o di tutelare l'ordine pubblico » (contro il quale qui abbiamo versato fiumi di parole) « e la sicurezza dello Stato ». (*Proteste dall'estrema sinistra*). E ricorderò anche l'articolo 38 della Costituzione cecoslovacca, il quale recita testualmente: « La legge stabilisce le limitazioni che possono essere apportate ai diritti e alle libertà dei cittadini in tempo di guerra o quando si verificano avvenimenti che minaccino in maniera grave l'indipendenza, l'integrità e l'unità dello Stato, la sua forma repubblicana, la Costituzione, il regime democratico ovvero la tranquillità » — la famosa quiete — « o l'ordine pubblico ». Sono d'accordo che non si tratta della nostra Costituzione, ma della Costituzione di Stati stranieri... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). È però facile rilevare che si tratta comunque della Costituzione di Paesi versi i quali va il vostro nostalgico

co pensiero. *(Vivi applausi dalla sinistra. Vivaci proteste e interruzioni dall'estrema sinistra e repliche dalla sinistra. Scambio di invettive tra il senatore Pajetta e il senatore Battino Vittorelli. Ripetuti richiami del Presidente).*

Ecco dunque sfatata, onorevoli colleghi... *(Interruzione del senatore Albarello).* Non ho niente da vergognarmi! Ecco dunque sfatata la leggenda che ci vuole schierati dalla parte della reazione. Non siamo dei liberticidi! Respingiamo sdegnosamente questa accusa, come non accettiamo alcun accostamento fra l'articolo 64 e la legge truffa di infausta memoria. Non siamo dei liberticidi! Oltre 70 anni di lotte e di sacrifici per il popolo, per il progresso, per la civiltà, dimostrano la nostra ansia di libertà. Siamo soltanto dei democratici, che amiamo la democrazia e vogliamo difenderla finchè la possediamo. Siamo dei convinti tutori della Carta costituzionale, nata dalla Resistenza e dalla lotta di liberazione.

Questa legge, nel suo complesso — nessuno può negarlo — farà fare al nostro Paese un passo decisamente avanzato sulla via del progresso. Anche se non perfetta, perchè nulla mai è nato di perfetto dalle mani degli uomini, anche se suscettibile di miglioramenti, essa è destinata ad allineare il nostro Paese a quelli di più avanzata e civile democrazia, che non sono certamente — non lo dico per spirito polemico ma per obiettiva constatazione di fatto — i Paesi dell'Est europeo. *(Vivaci commenti dall'estrema sinistra).*

Perciò voteremo questa legge e questo articolo nella piena e responsabile coscienza... *(Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dalla sinistra. Richiami del Presidente)*... nella piena e responsabile coscienza di bene operare nell'interesse del popolo lavoratore e di tutto il popolo italiano, che vuole costruire, nella pace e nella sicurezza, il proprio avvenire, che vuole da noi le leggi di struttura che questo ingiustificato ritardo nella discussione e votazione della legge di pubblica sicurezza non può consentire *(vivi applausi dalla sinistra)*: la legge per la programmazione economica, la legge sulla riforma ospeda-

liera. Io richiamo tutti i colleghi di tutti i settori alla responsabilità che si assumono... *(Interruzione del senatore Roda)*... nel ritardare oltre questo dibattito.

Noi opereremo decisamente perchè tali leggi siano al più presto varate, e, così facendo, siamo certi di realizzare ciò che il popolo lavoratore attende.

Il resto appartiene alla facile e sterile polemica, che non tocca e non scalfisce l'integrità della nostra coscienza democratica e socialista. *(Vivissimi, prolungati applausi dalla sinistra e dal centro. Molte congratulazioni).*

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a quanto hanno ritenuto di fare alcuni autorevoli colleghi, io mi manterrò nei limiti della serena valutazione della situazione. E mi sembra di cogliere un lato politico di questa anomala discussione, un lato politico che voglio sottolineare anche per esprimere quella che è stata ed è la nostra linea; questo in poche parole, illustre Presidente, e non farò certo perdere ulteriore tempo prezioso, utile per la discussione del disegno di legge in esame.

Ho sottolineato ieri una discrasia tra la posizione del senatore Gava e la posizione del senatore Lami Starnuti per i rispettivi Gruppi parlamentari. Ho ascoltato veramente con sorpresa il fatto che si voleva far comprendere all'Assemblea come non fosse mutato nulla con l'emendamento presentato dal Governo. Perchè si assume, onorevoli colleghi, e questa mattina c'è stata un'ulteriore conferma, che nella relazione del senatore Ajroldi, negli interventi dell'onorevole Ministro, in Aula interrutivi e in Commissione ampi, si sarebbero mantenuti gli articoli 64 e 65 nei limiti dello emendamento che è stato oggi presentato. Cioè l'onorevole Ministro, secondo il presidente Gava, non avrebbe fatto altro che tradurre in una norma contenuta in un emendamento proposto all'Assemblea la li-

nea politica di valutazione del disegno di legge in esame.

Ora veramente, onorevoli colleghi, questo è curioso — non voglio adoperare un termine che sia più acceso — perchè la realtà effettivamente non è questa; e vorrei dire anche al senatore Poët, che si è scaldato molto nella difesa della linea del Gruppo socialista, che se i socialisti, in quest'Aula, ad eccezione di una dichiarazione breve e succinta, sono stati assenti nella discussione della dinamica degli articoli 64 e 65, ha parlato per loro il giornale l'«Avanti!» il quale, in un corsivo, sottolineava che, in certi momenti, si affievoliscono i diritti costituzionali perchè prevale la necessità di tutela dell'ordine pubblico.

Dunque, l'interpretazione data e dalla relazione Ajroldi e dal giornale l'«Avanti!» nei confronti dell'articolo 64 era proprio che questo fosse diretto ad affievolire i diritti costituzionali. Dunque l'emendamento presentato dall'onorevole Ministro viene a cambiare totalmente, a mio modesto avviso, la precedente situazione e vi è un'inconciliabilità assoluta con la posizione tenuta precedentemente.

Io penso che la maggioranza sia di applauso facile; perchè hanno applaudito il senatore Alessi che ne ha dato una interpretazione, hanno applaudito il relatore che ha dato una interpretazione, hanno applaudito il Ministro quando ne ha data una interpretazione tutta diversa, hanno applaudito il Ministro quando ha presentato l'emendamento che capovolgeva la situazione, hanno applaudito il senatore Gava che diceva che nulla era mutato, hanno applaudito il senatore Poët quando ha detto che tutto era mutato, avevano applaudito ieri il senatore Lami Starnuti quando, in contrasto con il senatore Gava, aveva detto che tutto era diverso. Io vorrei sapere qual è la linea politica della maggioranza. Io ho avuto il coraggio delle mie azioni perchè, a nome del mio Gruppo, ho combattuto gli articoli 64 e 65, sia pure per ragioni antitetiche, vorrei dire, diverse da quelle che hanno ispirato il Gruppo comunista e il Gruppo del PSIUP. Però, a nostro modesto avviso, si doveva incasellare questo articolo nella Costituzione del-

la Repubblica oppure procedere ad una revisione della Costituzione per mettere veramente in armonia con i principi generali alcune norme di pubblica sicurezza.

Oggi siamo arrivati al barometro che segna o può segnare l'inizio di uno stato di pericolo. In tutto questo, onorevole Ministro, c'è un'ombra di ridicolo — mi si permetta questo termine che non vuole essere offensivo — perchè i casi sono due: o è ammissibile la dichiarazione dello stato di pericolo o non è ammissibile secondo i principi costituzionali. Se è ammissibile, lo stato di pericolo può scattare non solo quando il barometro segna tempesta, ma deve poter scattare anche in altri momenti, quando non il barometro, ma la situazione segna tempesta; se non è ammissibile, non è ammissibile in ogni caso, neanche quando il barometro segna tempesta.

Ora questo è un ripiego per poter cedere di fronte ad una pressione fatta nei corretti modi parlamentari, usando dello strumento che non si vuole chiamare ostruzionismo, ma che in realtà è ostruzionismo; però si deve avere il coraggio di riconoscere che la situazione è profondamente mutata. Ed io ieri l'ho definita come resa dello Stato alla pressione dell'estrema sinistra.

Ora, onorevoli colleghi, a mio avviso, non dobbiamo pertanto perdere ulteriore tempo. Abbiamo espresso tutti la nostra opinione: mettamoci a lavorare con lena per superare questi ostacoli. Le nostre posizioni più che nei discorsi pronunciati in quest'Aula sono contenute negli emendamenti che sono stati presentati e pertanto la nostra posizione politica e la nostra posizione anche di valutazione giuridica sono contenute in questi atti parlamentari.

Per quanto concerne poi — e ho finito, onorevole Presidente — la valutazione politica dell'insieme, noi non possiamo considerare che l'ostruzionismo non sia uno strumento parlamentare: è uno strumento parlamentare, possiamo temerlo, possiamo criticarlo, possiamo temere delle istituzioni, però, anche quando ci si nasconde dietro un dito, si può temere delle istituzioni, anche quando si vuole contrabbandare una verità che tale non è veramente

si intristiscono e si abbattono ad un livello inferiore le istituzioni.

Pertanto si segua la linea maestra e si vada avanti in questa battaglia. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

T A V I A N I, *Ministro dell'interno*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T A V I A N I, *Ministro dell'interno*.
Vorrei replicare molto brevemente, onorevole Presidente ed onorevoli senatori. Ringrazio innanzitutto vivamente i senatori Gava e Poët per i loro interventi che mi pare abbiano risposto con molta chiarezza agli interventi del senatore Terracini e del senatore Tomassini.

Ringrazio anche, per quanto si sia pronunciato in senso contrario alla posizione del Governo, il senatore Bergamasco perchè, anzichè associarsi alla linea — che poi discuterò — del senatore Nencioni, ha dichiarato — e mi pare esattamente interpretando il mio pensiero di ieri — che per qualunque evenienza resta sempre l'articolo 77 della Costituzione. Egli però ha aggiunto: in questo caso riteniamo che sia superfluo l'articolo 64 e noi siamo per la soppressione. Vorrei dire al senatore Bergamasco che l'articolo 64 si concatena con l'articolo 65 e riguarda proprio casi (in occasione di calamità naturali) che non si sono avuti nell'autunno scorso, ma che il Governo temette potessero verificarsi. Avremo occasione di parlare di questo argomento quando entreremo nel merito e spiegheremo proprio il perchè il Governo, di fronte alla possibilità di sopprimere l'articolo o di lasciarlo, fu intenzionato a lasciarlo proprio per le preoccupazioni che emersero a proposito di fatti che per fortuna o per capacità o buona volontà di tutti, a cominciare dalla popolazione fiorentina, non si sono verificati in quella terribile situazione. Per quanto riguarda la continuità della posizione, il senatore Nencioni può fare tutte le osservazioni che vuole sugli applausi del Senato; il senatore Terra-

cini può fare le sue disquisizioni sulla furbizia (quasi poi fosse un guaio essere furbi; io francamente non credo). Ma il problema è un altro, cioè c'è stata una continuità. L'abbiamo detto ieri; il senatore Ales si ha detto una parola, una frase che potesse riguardare un qualche cosa che non fosse la calamità naturale? Mi si può contestare che io in Commissione non lo abbia ripetuto più volte? Ricordo difatti l'accento del senatore Secchia, nel suo intervento, quando ha detto che li accusavamo di essere ingenui. Ed è esatto, perchè io dicevo: credete veramente, proprio voi, coi quali ho avuto sempre un notevole dissenso sul piano politico (e molte volte ci siamo trovati in rissa anche sul livello di forti accuse reciproche), ma ai quali ho sempre dato atto di essere machiavellici, proprio voi credete che veramente si possa fare un colpo di Stato o che si possa dominare un colpo di Stato con il decreto-legge? Ma allora perchè l'articolo non è stato ommesso? La mia risposta è sempre stata quella. Non ho avuto occasione di poter parlare in Aula; voi mi parlate del ritardo; può darsi che i riflessi del Governo siano un po' lenti, ma sempre meno lenti dei vostri perchè voi avete impiegato un mese e mezzo prima di passare dalla vostra posizione (che praticamente era, sì, di opposizione, ma di cauta opposizione alla legge) a quella fanatizzata che oggi risulta dalle colonne dell'« Unità », secondo cui si tratterebbe di una legge « sconciata » o altri aggettivi del genere.

Voi avete impiegato un mese e mezzo e noi due giorni.

C O M P A G N O N I. Questa battuta era per il comizio di domenica!

T A V I A N I, *Ministro dell'interno*.
No, è la realtà, e aggiungo (poichè mi pare che c'è stato un momento dell'intervento del senatore Gava che, date le urla, non si è inteso bene e forse è bene ripetere) che il senatore Gava ha letto un periodo della relazione Ajroldi che non si può pensare sia stata artefatta per rifare la storia a uso e consumo della nostra impostazione: que-

sta relazione è stata stampata un mese e mezzo fa. Essa dice: « Articoli 64 e 65. Infine le norme che concernono lo stato di pericolo e che non debbono essere interpretate come la stabilizzazione di un poliziesco « stato d'assedio » — quindi molto chiaro — « ma la di cui necessità si è purtroppo evidenziata in occasione di recenti eventi catastrofici, nel nuovo testo di legge sono regolate ».

Non si poteva essere più espliciti e del resto l'intervento del senatore Alessi non ha fatto che confermare questa posizione come l'avevano confermata nella discussione generale gli interventi — e ne do atto — del senatore Bonafini e del senatore Poët.

C'è un punto sul quale desidero rispondere, perchè sia ben chiaro. Il senatore Terracini (che come furbizia non è secondo a nessuno; è anch'egli genovese) con l'abilità e con la proprietà di linguaggio che gli è propria, ha saputo insinuare nel suo discorso questa affermazione: il ministro Taviani ritiene che in caso di ricorso alla violenza accadrà quel che accadrà; questo concetto è riecheggiato in altra parte — non parlo di associazione, non si preoccupi, senatore Nencioni — parlo di convergenza, non d'associazione, in quello che ieri ha detto il senatore Nencioni.

Non ci devono essere dubbi in proposito e penso che non ci possono essere. Mi pare che il senatore Gava e il senatore Poët abbiano parlato abbastanza chiaramente, ma è opportuno che parli altrettanto chiaramente anche il Governo. Che cosa ho detto ieri? Ho detto: occorre la ferma volontà politica sostenuta dalle forze di cui la Repubblica dispone (non di cui la Repubblica può disporre, o dovrebbe disporre) ma di cui la Repubblica dispone (sottolineo « dispone ») al servizio della Costituzione e delle libertà democratiche che ne sono il primo fondamento.

Ebbene, se questo « occorre » può essere sembrato come che occorre qualche cosa che non c'è, sia chiaro che qualsiasi ombra di dubbio deve essere tolta, che questa volontà c'è, e ben decisa, nel Ministro dell'interno e nel Governo e, ne sono certo, anche nella grande maggioranza del popo-

lo italiano che vuole pace nella sicurezza, vuole libertà e democrazia nel pieno rispetto della Costituzione. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prima di procedere nella discussione, vorrei chiarire un punto che mi sembra ovvio; cioè noi ora, sempre che la Commissione esprima il suo avviso favorevole, discutiamo l'articolo 64 nella nuova formulazione risultante dall'inserimento dell'emendamento proposto dal Governo. Pertanto l'articolo 64 sarebbe del seguente tenore:

« L'articolo 214 del testo unico predetto è sostituito dal seguente:

” Nei casi straordinari di necessità e di urgenza determinati da gravi calamità naturali, il Governo provvede con decreto-legge ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione alla tutela dell'ordine e della sicurezza dichiarando lo stato di pericolo pubblico e adottando le misure per farvi fronte ” ».

La Commissione accoglie l'emendamento proposto dal Governo?

A J R O L D I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il relatore non ripeterà, certo, quello che è stato scritto, due mesi fa, nella relazione; vorrà soltanto esprimere la sua sorpresa per il fatto che tutta questa discussione sia stata impostata su due avvenimenti che non hanno niente a che fare con l'articolo 64 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e cioè sul colpo di Stato e sullo stato d'assedio.

Sul colpo di Stato, non ripeto quanto ho già detto nella discussione generale e cioè che esso non si fa agitando i libretti delle leggi di pubblica sicurezza o di qualsiasi altro genere; per lo stato d'assedio, dirò che, se si fosse esaminato il titolo IX nel suo complesso, e non soltanto in alcune disposizioni, tutta questa discussione si sarebbe manifestata perfettamente inutile.

Infatti, non si può parlare di stato d'assedio nel senso di stato d'assedio militare, perchè di questo nemmeno il testo unico del

1931 parla; vi sono disposizioni speciali e vi è l'articolo 78 della Costituzione che demanda alle Camere la dichiarazione dello stato di guerra. Quindi è certamente escluso che questo tema possa entrare nella discussione.

Vi sono altri due casi che sono stati lumeggiati da uno dei colleghi intervenuti, il quale però non ha proseguito fino in fondo nella discussione e sono quelli del cosiddetto stato d'assedio politico. Esso era previsto dal testo unico del 1931, dagli articoli 217, 218 e 219 di cui l'articolo 1 del disegno di legge governativo prevede l'abrogazione e che quest'Assemblea ha approvato: quindi niente stato d'assedio militare, niente stato d'assedio civile.

Parliamo allora dello stato di pericolo. Quando lo stato di pericolo viene identificato in determinate circostanze precisate nella relazione ufficiale e confermate sia dai senatori intervenuti nella discussione sia dalla parola autorevole dell'onorevole Ministro che è il proponente del disegno di legge, si deve ritenere che quella e soltanto quella possa e debba essere l'interpretazione autentica dell'articolo 64 il quale non è incostituzionale. È stata buona cosa riesumare i lavori della Assemblea costituente, però ci si è dimenticati di una circostanza molto importante, (perchè lo stato di pericolo non è stato inventato dal regime fascista e tanto meno dal disegno di legge n. 1773, ma è un fenomeno che risale a secoli) e in ordine alla quale si sono prospettate delle ipotesi e si è costituita una corrente notevole di dottrina giurispubblicistica che ha avuto la sua ripercussione nei lavori della Costituente. Era ovvio che alla Costituente se ne dovesse parlare, e se ne è parlato espressamente. Mi sia consentito — con questo io termino il mio intervento — di ricordare quello che ivi è stato detto a proposito dell'articolo 77 della Costituzione. Premesso che i provvedimenti di urgenza non erano definiti dallo Statuto albertino che era una Costituzione elastica, e ricordato che non era possibile, nel momento in cui si fondava la nuova Repubblica italiana e se ne costruiva la Carta costituzionale, dimenticare un problema così grave, si ritenne opportuno illustrare specificamente l'articolo 77; e la delucidazione

fu approvata dall'Assemblea come interpretazione dell'articolo 77. Questo risulta dagli atti della Costituente a pagina 1295. Il Presidente di quella Commissione, illustrandolo, disse che lo stato di necessità, anche se non è un istituto giuridico, è un principio generale largamente ammesso e ad esso si riconduce il sistema del decreto-legge, usato fra l'altro in Inghilterra, dove è in uso il successivo *bill* di indennità da parte delle Camere. Ma quanto avviene in Inghilterra senza alcuna norma costituzionale e solo in base al costume non è ammissibile in un Paese a Costituzione rigida dove il decreto-legge e lo stesso *bill* di indennità rimarrebbero incostituzionali senza la esplicita norma della Costituzione. Questi i motivi per cui la Commissione ritiene preferibile prevedere nella Carta costituzionale l'istituto del decreto-legge; con il *bill* di indennità, o con la convalida, che dir si voglia, circondandolo tuttavia di limiti e cautele attraverso una procedura — procedurali quindi i limiti, e procedurali le cautele — molto rigorosa e tale da impedire e colpire gli abusi.

È stato detto: ma se c'è l'articolo 77, perchè nella legge di pubblica sicurezza si vuole ricordare lo stato di pubblico pericolo agli effetti delle calamità naturali? Ha già risposto l'onorevole Ministro ed è inutile che io dica altra cosa perchè condivido pienamente la sua opinione.

Onorevoli colleghi, tutta la legge di pubblica sicurezza riguarda elementi e fatti che costituiscono, sotto il profilo fondamentale, la base della nostra Carta costituzionale, ma sui quali si fa riferimento soprattutto agli eventi eccezionali sulla vita interna della nostra comunità nazionale.

Ecco perchè lo stato di pericolo è stato mantenuto soltanto e limitatamente per quella casistica, e con esso, e soltanto per quella casistica, è stato e verrà mantenuto, se il Senato l'approverà, anche l'articolo 65 del testo governativo.

Queste sono le considerazioni per cui la Commissione ritiene di esprimere parere favorevole all'emendamento proposto dall'onorevole Ministro. (*Applausi dal centro*).

G R A N A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Onorevole Presidente, mi consenta una precisazione introduttiva circa l'ordine dei nostri lavori e l'argomento sul quale adesso riprende la discussione.

Sia chiaro che, preso atto dell'emendamento proposto dal Governo che modifica il testo dell'articolo 64, noi nel prosieguo della discussione terremo conto dell'emendamento governativo, ma non rinunciamo alla nostra proposta di emendamento sostitutivo dell'articolo 64. È su questo argomento che io ho chiesto di parlare.

P R E S I D E N T E . Non c'è alcun dubbio su questo, senatore Granata.

G R A N A T A . Era una precisazione formale per evitare equivoci di interpretazione.

P R E S I D E N T E . La ringrazio.

G R A N A T A . Io ringrazio lei, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe invero assai difficile negare che l'emendamento proposto dal Governo comporta l'implicito riconoscimento che le insistenti critiche e le gravi preoccupazioni espresse dagli oratori della nostra parte, intervenuti nel dibattito, non erano uno strumentale pretesto dilatorio, come il senatore Ajroldi, aveva insinuato, e non erano nemmeno frutto di esagitate farneticazioni oppositorie, come il senatore Gava ha invano tentato di dimostrare; avevano invece un valido e preciso fondamento sia sul piano di una valutazione giuridico-costituzionale sia in funzione di un giudizio storico-politico, relativo ai rischi e alle insidie che dalla norma in discussione potevano derivare per l'ordinamento democratico del nostro Paese.

L'onorevole Ministro, per'anzì, a proposito dell'articolo 64 del quale stiamo discutendo, ci ha offerto una tardiva interpretazione limitativa, del suo significato e della sua estensione. Tardiva interpretazione che, a me, modesto professore di lettere, appare assai sorprendente perchè non si può scrivere una cosa e pretendere che essa ne significhi

sostanzialmente e formalmente un'altra. Lo onorevole Ministro ha accusato autocriticamente il Governo di una certa lentezza di riflessi, però, di rimbalzo, ha attribuito anche all'opposizione la stessa affezione senile. Ciò è falso. Senza volere ad ogni costo rivendicare diritti di priorità, che tuttavia hanno valore spesso non solo dal punto di vista della cronologia, ma anche da quello della iniziativa politica, a noi compete l'obbligo di precisare che non ci sentiamo toccati dall'accusa che l'onorevole Ministro ha voluto gratuitamente rivolgere al Gruppo comunista, perchè il Gruppo comunista, già dal 1964, aveva presentato un suo organico testo di legge sulla pubblica sicurezza. Quindi i riflessi tardivi, rimangono, come è stato del resto ampiamente dimostrato, sola prerogativa del Governo, e non possono essere riferiti a deficienza dell'opposizione. Poichè i tardivi ed opinabili chiarimenti dell'onorevole Ministro me ne offrono l'occasione, io mi permetto di soffermarmi un momento sull'impostazione che la maggioranza ha dato adesso al nuovo testo del disegno di legge, impostazione che ora rivendicano, tutti i partiti che la compongono. Non si sa bene se con ingenuità o con malizia, il Ministro ci dice che mai e poi mai egli aveva pensato che non si sarebbe capito che i casi straordinari di necessità e di urgenza si riferivano esclusivamente alle calamità naturali.

Il collega Poët ha tenuto a ricalcare la tesi del Partito socialista secondo la quale, mai e poi mai, esso ha ritenuto che si potesse fraintendere da parte delle opposizioni il senso del testo che essi ci proponevano, smentendo clamorosamente, come giustamente rilevava anche il collega Nencioni, un corsivo odierno dell'« Avanti! » su questo argomento e cadendo in una contraddizione penosa, così come, devo aggiungere, per inciso a me penosa è parsa tutta la bordata polemica che il collega Poët ha voluto scagliare contro i comunisti; penosa non solo perchè, storicamente infondata, e politicamente tendenziosa, ma anche perchè codesto atteggiamento non fa che aggravare una frattura tra le rappresentanze politiche delle forze lavoratrici e delle masse popolari, frattura che, invece, noi pensiamo, nell'interesse stesso dello sviluppo della democrazia nel nostro Paese, deb-

ba essere via via risanata per la costituzione di una piattaforma unitaria delle forze di sinistra sulla base di un impegno comune volto a promuovere lo sviluppo economico e sociale della Nazione. Io non voglio scendere in polemica col collega Poët sul contenuto della sua dichiarazione la quale offre facilmente il destro a rilievi di stridenti contraddizioni che metterebbero in ridicolo le sue azzardate affermazioni. Ma mi si conceda una breve replica al senatore Gava (per fornirgli un chiarimento e respingere alcune sue insinuazioni).

Il senatore Terracini si è dovuto allontanare dall'Aula perchè impegnato in una riunione della direzione del Partito. Non ha voluto pertanto mancare di riguardo al senatore Gava dal quale aveva sollecitato una risposta. L'abbiamo avuta! Il senatore Gava ha parlato con spregiudicatezza e disinvoltura di mistificazione della verità da parte dei comunisti. Debbo dichiarare che è stato invece proprio il suo discorso una esplicita mistificazione della verità dei fatti, a cominciare dall'accusa che egli ha rivolto ai colleghi del Gruppo comunista di non aver condotto in Commissione quella tenace e impegnativa battaglia che essi tardivamente, a suo giudizio, avrebbero deciso di condurre in Aula. Il senatore Gava finge di ignorare che in Commissione il Gruppo comunista si trovò nella materiale impossibilità di condurre questa battaglia per le insistenti pressioni che l'Esecutivo aveva esercitato sulla Presidenza della Commissione affinché i lavori fossero affrettati e conclusi in modo che il disegno di legge potesse essere rapidamente trasmesso all'Aula. Sicchè il Gruppo comunista, vista l'impossibilità di condurre in Commissione un dibattito approfondito ed ampio, considerata anche l'importanza degli argomenti in discussione, ritenne che la medesima potesse e dovesse svolgersi meglio e più ampiamente in Aula. Cade quindi una prima insinuazione del senatore Gava.

Ma dove il Capogruppo della democrazia cristiana rivela di essere una sorta di umorista involontario è là dove afferma che c'è stato un dialogo sino a quando il Gruppo comunista non ha deciso, come egli dice e noi non confermiamo, di assumere l'iniziativa di una opposizione ad oltranza, che nel corren-

te linguaggio parlamentare si chiama ostruzionismo. C'è stato un dialogo: questo è veramente umoristico! Vorrei chiedere al senatore Gava: ma dove, ma quando? Basta scorrere i resoconti sommari di tutto il dibattito che si è svolto in Aula sull'argomento in esame per accorgersi che hanno parlato soltanto i comunisti, che della maggioranza ha parlato — e il senatore Gava ha potuto infatti citare solo quel nome — il mio conterraneo senatore Alessi, sul cui acume giuridico e sulle cui capacità politiche io non esprimo nessuna riserva. Egli è stato l'unico nostro interlocutore. Ma obiettivamente bisogna anche aggiungere che, tranne un intervento esplicativo del senatore Alessi in merito al testo dell'articolo 64, non abbiamo sentito altro. E questo nostro interlocutore, che il senatore Gava considera forse come l'interprete ufficiale di tutto il pensiero della Democrazia cristiana, dopo averci fornito i lumi della sua interpretazione, indubbiamente interessante anche se non convincente, ha pensato bene di disertare i lavori dell'Aula, sicchè, oltretutto, nel prosieguo del dibattito non c'era neanche la presenza fisica dell'interlocutore presunto.

Ma, tranne il senatore Alessi, vuol dirci il senatore Gava se ci sono stati altri interlocutori, durante il corso del lungo dibattito? Forse il relatore di maggioranza Ajroldi? Leggiamo i testi dei resoconti sommari: dinanzi alle proposte di emendamento avanzate dal Gruppo comunista, e illustrate doverosamente via via dai diversi oratori di mia parte che qui si sono avvicendati, il senatore Ajroldi, tranne in qualche rarissimo caso, si è limitato a dichiarare che era contrario. E il senatore Gava chiama codesto un colloquio, un dialogo? Come si può accusare il Gruppo comunista di aver intrapreso un presunto ostruzionismo costringendo la Democrazia cristiana a mettersi il bavaglio e quindi a tacere tutte le argomentazioni che essa intendeva esporre in quest'Aula, a sostegno delle tesi inerenti all'impostazione del disegno di legge che stiamo discutendo, quando all'ostruzionismo, se così vogliamo chiamarlo, il Gruppo comunista fu costretto proprio dal silenzio pertinace, dal mutismo caparbio della maggioranza, e particolarmente della Democrazia cristiana?

È stato dunque il vostro irrigidimento a provocare una nostra presa di posizione, vale a dire che le cose sono andate esattamente al contrario di come il senatore Gava poc'anzi aveva cercato di sostenere.

Ciò detto, a questo punto, dopo che il Governo ha proposto l'emendamento a tutti noto, io credo che a noi competa l'obbligo di valutare con serena obiettività l'effettiva portata e i limiti reali di detto emendamento e di valutarli e nel contesto generale della legge in esame e nell'ambito dell'articolo particolare in discussione.

Gli oratori comunisti e del PSIUP che sinora sono intervenuti nel dibattito, sono venuti via via approfondendo l'analisi delle implicazioni antidemocratiche, degli aspetti incostituzionali, delle conseguenze illiberali inerenti al disegno di legge nel suo complesso, e all'articolo 64 in particolare. Ora ci dobbiamo chiedere serenamente e obiettivamente: fino a che punto l'emendamento proposto dal Governo attenua la gravità del giudizio negativo che noi abbiamo fondatamente espresso sinora, e sulla legge in generale e sull'articolo 64 in particolare?

Ecco il quesito che dobbiamo porci: qual è il senso dell'emendamento proposto dal Governo e che viene ora presentato quasi come superfluo, perchè proprio codesta sarebbe stata, onorevoli colleghi della maggioranza, la vostra precisa implicita intenzione, il che è smentito non solo dal modo in cui si è svolto il dibattito, ma anche dal senso letterale e dallo spirito del testo dell'articolo 64? E più precisamente, è ammissibile an-

che entro i limiti obiettivi delle gravi calamità naturali il ricorso a misure eccezionali che la Costituzione non prevede?

Il senatore Ajroldi poc'anzi, uscendo da un suo lungo silenzio, ha tenuto a ribadire...

A J R O L D I . relatore. Il mio silenzio è lungo proporzionalmente alla durata dei vostri discorsi. Almeno di questo non fatemi accusa!

G R A N A T A . Il mio parlare sarà breve invero. Dunque, il senatore Ajroldi poc'anzi ha cercato di dimostrarci che di incostituzionalità non si può parlare. Però le misure eccezionali, cui testo si riferisce, sono misure non previste da alcuna norma della Costituzione.

E ancora un'altra domanda: è ammissibile che alcune garanzie costituzionali, sia pure in casi straordinari di necessità ed urgenza, possano essere soppresse con legge ordinaria?

A questo punto noi dobbiamo ribadire la nostra convinzione e non certo per una sorta di irrigidimento polemico. La nostra convinzione rimane immutata nel senso che noi riteniamo che non si debbano e non si possano consentire cedimenti su una fondamentale questione di principio che è questa: nessuna situazione di necessità può autorizzare con legge ordinaria una deroga alle norme costituzionali. E su questa base che noi restiamo attestati nella convinzione di difendere con questo non soltanto la nostra parte politica, ma la democrazia e lo sviluppo della civiltà e del progresso nel nostro Paese.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue **G R A N A T A**). Io ricordo che mentre alcuni giorni fa parlava il mio collega e compagno D'Angelosante, il senatore Ajroldi, oggi particolarmente loquace, ebbe a fare un'interruzione a proposito del regio decreto emanato in occasione del terremoto che distrusse Messina e Reggio, decreto con il quale si proclamava lo stato d'assedio. E il senatore Ajroldi voleva forse fare rilevare

al collega D'Angelosante che in quel caso si erano verificate due condizioni: la calamità naturale e lo stato d'assedio connesso a quella calamità naturale.

Io sono andato a leggermi i testi, senatore Ajroldi, e li ho con me seppure in riassunto. All'onorevole Faranda, il quale aveva lamentato il fatto che si fosse proclamato lo stato d'assedio (anche allora c'era stata questa la-

gnanza espressa in Parlamento) il Presidente Giolitti, nella tornata del 9 gennaio 1909, così replicava: « Ritenga l'onorevole Faranda che la proclamazione di esso » — cioè dello stato d'assedio — « fu una necessità dolorosa. Intorno alle macerie dai comuni vicini si erano organizzate delle vere bande di saccheggiatori. Ora a costoro è impossibile opporre altro che la violenza immediata ed assoluta. Ma evidentemente questo non è che uno stato transitorio della durata più breve che sia possibile, perchè nessuno può avere interesse di mantenere uno stato di cose che esce dai limiti del diritto comune ».

Badi bene, senatore Ajroldi: questa dichiarazione la rese Giolitti il 9 gennaio. Il giorno prima, e precisamente nella tornata dell'8 gennaio, il Presidente del consiglio Giolitti presentava alla Camera, con richiesta di procedura urgentissima, un disegno di legge inteso ad assicurare i provvedimenti necessari a sollievo dei danneggiati del terremoto. Dobbiamo dunque tener conto di questi due elementi: da un lato il riconoscimento di una necessità dolorosa, che lo stesso Presidente tuttavia auspicava brevissima nella durata, e connessa ad uno stato di emergenza provocato dal costituirsi di bande armate di saccheggiatori; dall'altro, per quanto attiene ai provvedimenti di merito inerenti alla calamità naturale, la presentazione, con richiesta di procedura urgentissima, di un disegno di legge relativo ai provvedimenti necessari.

Ora occorre fare una precisa valutazione storico-politica di questo atteggiamento del Presidente Giolitti e vedere se c'è un rapporto, con le vostre tesi e la vostra impostazione. Intanto lo stato d'assedio poteva allora essere proclamato perchè lo Statuto lo consentiva, autorizzando di conseguenza, sia pure in situazioni eccezionali di necessità e di urgenza, il deferimento della giurisdizione penale all'autorità militare.

Non pare (e meno male che è così) che il Governo intenda in questa sede proporre qualche cosa del genere anche perchè sarebbe vietato dall'articolo 20 della Costituzione il quale, con norma definitiva e senza rinvio alla legge ordinaria, fissa il principio secondo il quale nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito dalla leg-

ge. Allora non si tratta — e, ripeto, per fortuna — di proposito inteso a consentire il deferimento della giurisdizione penale ad altra autorità che non sia quella del giudice naturale.

Di fronte allo stato di pericolo connesso alle calamità naturali, rimangono, dunque, solo due casi; o il Governo — mi riferisco all'emendamento proposto — vuole nelle zone afflitte dalle calamità naturali riservarsi il potere di una sospensiva della vita democratica, giungendo persino a consentire ai prefetti di disporre l'arresto immotivato di chiunque, oppure il Governo vuole definire con una previsione legislativa, gli organi, i poteri e i procedimenti necessari per un intervento efficace.

Noi ci auguriamo che il proposito del Governo sia il secondo, e però in questo caso — e lo ha detto ieri con molta chiarezza il collega Bufalini — si tratta soltanto di fare delle buone leggi, delle leggi adeguate, delle leggi chiare, non dei provvedimenti di polizia; leggi che voi avreste potuto fare e non avete ancora fatto rivelando quella tale lentezza di riflessi che autocriticamente il Ministro denunciava almeno in parte, se dopo l'alluvione del 4 novembre 1966 avete elaborato, come fu chiesto da tutte le parti politiche e dalla nostra in particolare, la legge per la difesa del suolo.

D'altra parte, ammesso che sia questo secondo, che io ho illustrato brevemente, il vero proposito del Governo, e cioè di disporre gli strumenti idonei a sopperire alle esigenze derivanti da uno stato di emergenza connesso alle necessità relative ad una calamità naturale, ammesso che sia codesto il vostro proposito, si può facilmente obiettare che esistono già degli strumenti idonei, senza bisogno di inserire in una legge ordinaria una norma che violi un principio costituzionale. Io, onorevole Ajroldi, per quanto non sia un giurista egregio come lei (perchè, come dicevo poc'anzi, sono soltanto un uomo di lettere) ho ritenuto doveroso andare a documentarmi e gradirei che l'onorevole Sottosegretario e l'onorevole relatore di maggioranza mi dicessero se la documentazione che io adduco a sostegno della mia tesi è giusta o è sbagliata (in questo accetto senz'altro la vo-

stra lezione, considerandomi soltanto un umile allievo). Perchè dico che gli strumenti ci sono? Ma perchè intanto, in casi di necessità e di urgenza, connessi a calamità naturali o ad altro, i sindaci possono adottare ordinanze contingibili e urgenti in materia di edilizia, in materia di sicurezza, in materia di igiene. Sotto questo aspetto siamo dunque coperti dai poteri eccezionali conferiti in quei casi ai sindaci. Inoltre, i prefetti, in forza dell'articolo 20 della legge comunale e provinciale del 1934, tutt'ora in vigore, possono adottare le stesse ordinanze, quando sia necessario fare fronte alle necessità, alle esigenze più comuni e possono addirittura, surrogarsi al sindaco il quale non vi abbia tempestivamente provveduto.

L'articolo 19 del testo unico che ho poc'anzi citato stabilisce che i prefetti possono adottare i provvedimenti urgenti che si rendono necessari per attuare il coordinamento degli uffici delle amministrazioni locali dello Stato. Quindi, in caso di urgenza, il prefetto può intervenire. Noi non abbiamo alcuna stima, date le esperienze compiute, purtroppo, anche recentemente, nella capacità di intervento dei prefetti, ma tuttavia la legge gliene concede già il diritto senza psicogno di ricorrere ad una norma, a nostro parere, incostituzionale. L'autorità pubblica in genere può disporre, quando sia necessario, perfino della proprietà privata; mi risulta — confesso la mia ingenuità di non giurista e la mia sorpresa — che è ancora in vigore l'articolo 7 dell'allegato e) della legge 20 marzo 1865 che conferisce all'autorità pubblica in genere il potere di disporre, se lo ritiene necessario, perfino della proprietà privata.

Esistono, infine, speciali disposizioni che possono essere utilizzate in casi di necessità e di urgenza contenute nelle leggi antisismiche, sanitarie e in numerose altre leggi di cui io non vi cito riferimenti particolari e per difetto di documentazione e perchè ho ritenuto, soltanto, di offrirvi un elenco esemplificativo. Allora, la questione che dobbiamo porre alla vostra attenzione in relazione all'emendamento del quale stiamo discutendo è triplice: è questa la sede adatta per una revisione della legislazione vigente? (Mi rife-

risko alla sede in relazione al fatto che stiamo discutendo della legge di pubblica sicurezza). Ritenete che sia questo il momento opportuno per una revisione di questa legislazione vigente per quanto riguarda i poteri concessi ad enti, ad organi pubblici locali per interventi straordinari? Secondo, tenendo conto di quanto poc'anzi il collega Poët, con tono esagitato e drammatico, diceva: ritenete che sia questo il momento adatto per condurre un'indagine in questo settore, quando urgono altri provvedimenti (tra cui la programmazione, alla quale il collega Poët si riferiva)? E, in ogni caso (ecco la terza domanda, che vorrei dire è essenziale) è giusto dare per scontato che la figura organizzativa fondamentale per i provvedimenti di emergenza da adottare in caso di calamità naturali debba essere ancora e sempre quella del prefetto che così pessime prove ha dato tutte le volte che è stato costretto a sopperire ad esigenze improvvise esplose in situazioni eccezionali?

Mi fa piacere che sia entrato in Aula, in questo momento, il senatore Alessi poichè proprio su questo argomento mi permetto di chiamarlo in causa e confido molto nella sua obiettività perchè egli voglia attestare la validità della mia dichiarazione. Il senatore Alessi, considerato padre legittimo, o putativo, dello statuto regionale siciliano, mi darà atto che l'articolo 5 — mi riferisco ai prefetti, senatore Alessi — dello statuto regionale recita: « Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della regione siciliana. L'ordinamento degli enti locali si basa nella regione stessa sui comuni e sui liberi consorzi comunali dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria». I prefetti che operano in Sicilia si considerano dei tollerati, in un certo senso, e non hanno in realtà tutti i torti perchè il proposito dei padri dello statuto regionale — mi smentisca il senatore Alessi — era quello di stabilire un nuovo ordinamento fondato, quanto più possibile, non più sul potere burocratico, autoritario, accentratore, paternalistico, tradizionale, ma sugli organi elettivi espressione della volontà popolare.

A L E S S I . E infatti è così! Perché il controllo viene fatto attraverso le Commissioni di controllo e non più attraverso gli organi prefettizi.

G R A N A T A . Siamo d'accordo, e questo è, o potrebbe essere, un passo avanti, se l'ingerenza, spesso faziosa, degli interessi di parte, non rendesse sospetta la obiettività delle Commissioni provinciali di controllo. Ma questo è un altro discorso che faremo in altra sede.

Io voglio riferirmi per ora alla figura del prefetto che doveva scomparire in Sicilia e invece vi permane, alla figura del prefetto come espressione di un potere burocratico che in un ordinamento democratico dovrebbe essere eliminato.

Ecco la domanda che io dunque vi rivolgo, onorevoli colleghi: dobbiamo proprio affidare per forza al prefetto questi compiti, quando esso, come è già stato ieri ampiamente dimostrato, ha rivelato per lo più di essere inidoneo ad esercitarli in quei casi, quando l'esperienza ha confermato che in casi di necessità e di urgenza è proprio la iniziativa popolare che sopperisce alle carenze organizzative e trova nell'impegno unitario quella solidarietà e quella autonomia che gli organi burocratici per pastoie inveterate e paura delle responsabilità, non riescono mai ad esprimere, arrivando sempre con ritardo? Firenze insegni! Ci auguriamo che quella lezione valga perchè coloro che ne hanno i poteri ed i mezzi ne traggano tutte le indicazioni necessarie.

Ma, ammesso pure che vogliate ancora conferire ai prefetti i poteri di cui si parla, proprio l'articolo 3 della legge in discussione, quell'articolo che voi avete voluto, onorevoli colleghi, su cui abbiamo chiesto una votazione impegnativa e qualificata, già conferisce, a nostro parere, illegittimamente ai prefetti poteri straordinari ed eccezionali, in aggiunta ad altri poteri che essi già hanno. Allora, che ragione c'è di mantenere in vita l'articolo 214 del testo unico del 1931 e l'articolo 64 della legge in discussione? Qualcuno dice, a proposito delle calamità naturali, che però questi poteri straordinari sono indispensabili contro gli sciacalli. Ma c'è

il codice penale, onorevoli colleghi, ci sono gli organi normali, c'è l'autorità di polizia. Non è più il tempo delle bande armate di cui parlava il presidente Giolitti, che tuttavia volle scindere i due momenti, del provvedimento straordinario connesso allo stato d'assedio, e dell'intervento ordinario, per quanto attiene al merito dei provvedimenti da adottare.

Questo io ho voluto dirvi, onorevoli colleghi, perchè fossero chiare le ragioni delle nostre critiche e non si confondessero col presunto proposito dilatorio ed oppositorio ad oltranza. La nostra polemica rimane valida sulla base di argomentazioni che sinora ho cercato di svolgere su un terreno, a me inconsueto, di carattere giuridico e costituzionale.

Si è parlato di dialogo. Certo, sotto l'aspetto dell'apertura di un sia pur tenue dialogo politico, l'emendamento governativo può offrire a noi motivo di soddisfazione, perchè noi siamo riusciti, con il nostro tenace impegno, a vincere il persistente mutismo, ad incrinare l'iniziale compattezza della maggioranza su questo tema, a rompere — vogliate darmi atto, onorevoli colleghi — il muro del silenzio innalzato dalla stampa governativa intorno a questa battaglia parlamentare. Ma, tranne il rilievo di questo successo che noi ci arroghiamo senza iattanza, nella consapevolezza che esso è il frutto di una nostra dura e faticosa battaglia, tranne questo, se poi vogliamo andare a vedere sotto tutti gli altri aspetti l'importanza che l'emendamento proposto ieri dall'onorevole Ministro assume in relazione all'articolo 64, dobbiamo dire che rimangono ferme le nostre fondate riserve. Rimane salda, non certo per pertinace protervia, la nostra convinta opposizione a codesta impostazione data e al testo della legge, in genere, e all'articolo 64.

Ma adesso io voglio mettere da parte queste questioni di carattere giuridico-costituzionale, chiedendovi scusa se mi sono permesso di avventurarmi in un terreno che certamente non è di mia specifica competenza. Ora vorrei brevissimamente e senza nessun proposito ostruzionistico — signor Presidente gliene do piena assicurazione e affretterò la conclusione del mio discorso —

fare una osservazione, vorrei dire, di carattere storico-politico più che giuridico-costituzionale; vorrei cioè mettere in rilievo una mia personale convinzione che è però meditata e può dirsi fondata sulle esperienze che abbiamo fatto in questi ultimi tempi. Essa si lega ad una parte dell'intervento efficace, tagliente, brillante che ieri abbiamo ascoltato da parte del nostro compagno Bufalini, e intende soltanto sottolinearne un aspetto che a me pare di rilevante importanza. Onorevoli colleghi, voi dite che vi siete ispirati, nella impostazione e nella difesa di questa legge di polizia, a sincere aspirazioni democratiche, alla volontà di difendere la democrazia ad ogni costo, ma io vi chiedo sinceramente, con animo aperto, senza malizia: come si può credere nella democrazia e mostrare di non aver fiducia nella sua intrinseca capacità di autodifendersi e di concretare? A me pare che qui vi sia come una sorta di contraddizione in termini in tutta la vostra impostazione: da un lato volete difendere la democrazia, ma dall'altro ne temete lo sviluppo, la crescita o, peggio, non so fino a che punto consapevolmente, ne impedito il processo verso forme sempre più alte, più mature, meglio organizzate. La mia opinione — ed io mi auguro che voi riusciate a contestarla, smentendola, però, sul terreno dei dati precisi e non delle battute polemiche — è che voi avete della democrazia un concetto che non è solo ormai storicamente arretrato, ma che finisce con l'apparire persino maliziosamente tendenzioso, anche sotto l'aspetto pedagogico-politico. Voi concepite una sorta di democrazia infantile; una democrazia perennemente sotto tutela: la tutela dei prefetti, la tutela dei questori, la tutela della polizia, la tutela dell'autorità. Voi mostrate di ignorare — invece lo sapete benissimo, ma non vi conviene mostrar di saperlo — che c'è solo un modo di aiutare, di difendere la democrazia ed è quello di rafforzare gli istituti, di potenziarne la funzionalità, di garantirne l'ordinamento a tutti i livelli, di assicurarne lo sviluppo in tutte le sue fasi. Ecco qual è il vostro grave torto, onorevoli colleghi della maggioranza democristiana; ecco qual è la colpa storica che io vi attribuisco; una colpa della quale questa legge è la conferma, della quale l'articolo in

questione è la riprova: la colpa di non aver voluto tenere conto che la Costituzione democratica e repubblicana addita, senza equivoci, solennemente, alle generazioni presenti e alle generazioni future, la via maestra che porta alla piena assimilazione dello Stato di diritto nelle forme e negli ordinamenti di una democrazia reale in cui i poteri, tradizionalmente detenuti dall'autorità burocratica e accentratrice, devono passare agli organismi espressi liberamente dalla sovrana volontà popolare.

Ora, tra di voi, onorevoli colleghi della maggioranza, ci sono certamente uomini — e io non posso che darvene atto — la cui vita, la cui condotta civile attestano una costante fedeltà agli ideali democratici; ma non mancano tra di voi coloro (che Giustino Fortunato chiamerebbe gli amici dei clienti dello Stato italiano) che non hanno mai nascosto la loro diffidenza verso le istituzioni democratiche, che hanno sempre cercato di impedirne l'espansione e il rafforzamento operando in modo da esautorarne i poteri, così da diffondere — ecco il punto sul quale vorrei fermare la vostra attenzione, onorevoli colleghi — nella pubblica opinione scetticismo e sfiducia verso gli organi e le forme in cui si realizza l'ordinamento democratico che sono i sindacati, i partiti politici, gli enti locali, il Parlamento e via dicendo. Da queste fonti interessate nascono e si diffondono le pesanti ironie sulla partitocrazia imperante, sul sindacalismo prevaricatore, sull'inefficienza delle amministrazioni locali, sulla crisi dell'istituto parlamentare eccetera, e si stimolano simpatie e rimpianti per lo Stato forte e risoluto, per i commissari governativi solleciti, decisi e sbrigativi, per la polizia vigile e autoritaria.

Ebbene, onorevoli colleghi, malgrado qualche modesto emendamento migliorativo io conservo l'impressione, il convincimento, che codesto testo di legge sui compiti e i poteri della polizia sia stato ispirato da quelle fonti anziché dettato dall'impegno, che voi avete ripetutamente reso esplicito in vostre dichiarazioni in questa sede, di voler tradurre in legge ordinaria le norme e i principi della Costituzione democratica.

Questo è il nostro sospetto fondato, documentato, preoccupato. Sta ancora a voi —

e io confido nella possibilità del dialogo, malgrado le ironie del senatore Gava — sta a voi, se ci riuscite, convincerci del contrario. Ma sinora noi rimaniamo convinti, per quanto attiene all'articolo di legge in questione, che votare per la soppressione dell'articolo 64 è un dovere, al di sopra delle divisioni politiche e delle diverse tendenze ideologiche, di tutti i sinceri democratici.

Onorevoli colleghi, alla fine della discussione generale il collega e compagno Gianquinto, relatore di minoranza, lamentava che tra maggioranza e opposizione su questa delicatissima materia non si fosse potuto instaurare quel fecondo dialogo che animò invece i lavori dell'Assemblea costituente, ed era una lagnanza fondata. L'onorevole Ministro, in verità, ieri è uscito dal mutismo e ci ha offerto una proposta che noi abbiamo serenamente e obiettivamente vagliato. L'onorevole relatore ne ha dato una sua interpretazione, il senatore Gava ne ha fornito un'altra, il senatore Lami Starnuti un'altra ancora, il senatore Poët una diversa ancora. Nell'ambito della maggioranza non siamo quindi riusciti a cogliere neanche una impostazione unitaria che desse forza di convinzione comune alla proposta che il Governo è venuto qui ad avanzare e che è comunque limitata e insufficiente, e non ci autorizza certo a ritenere che si sia cominciato ad instaurare quel proficuo dialogo che noi andiamo auspicando. E non si può certo imputare alla nostra parte politica codesta pertinace sordità da cui è apparso sopra tutti gravemente affetto il senatore Ajroldi, relatore di maggioranza. Io non so se, per quanto riguarda questa sordità, si tratti di un caso patologico o di una simulazione di malattia, ma desidero chiedere agli onorevoli colleghi della maggioranza: sino a che punto si deve ritenere che tutta la maggioranza sia contagiata dalla sordità ostentata qui dal senatore Ajroldi? Lo dirà il vostro comportamento, onorevoli colleghi, nel prosieguo di questi nostri lavori.

Io so per certo una cosa, però, oggi: so per certo che il Paese, il cui interesse è stato sollecitato, e ne facciamo altro titolo di nostro vanto, dalla battaglia che abbiamo qui condotto con tenace impegno e rigorosa dottrina, ha gli occhi attenti, le orecchie vigili,

l'animo pronto a respingere ancora un'altra volta qualsivoglia attentato alle sue libertà costituzionali, ai suoi diritti civili, alla sua indipendenza politica, alla sua indefettibile volontà di pace. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, consentitemi che, approfittando della Presidenza del senatore Macaggi, io possa cominciare con una figurazione che ci richiama ai ricordi della nostra gioventù, un po' più lontana la sua, un po' più vicina la mia, quando sui campi sportivi ci dilettavamo nelle competizioni agonistiche e propriamente nel gioco del calcio, per dirvi che in questi giorni si è esercitato da parte nostra e delle sinistre un attacco al catenaccio del silenzio sul quale era trincerata la difesa del Governo e della maggioranza. E di fronte alla pressione che saliva dalle argomentazioni portate negli interventi e dall'interesse che nel Paese su queste questioni via via stava allargandosi, la nostra forza di penetrazione in Parlamento ha portato questo attacco a far saltare prima il catenaccio del silenzio e poi la difesa a oltranza di una posizione che soltanto ieri, da parte del Ministro, è stata precisata.

Quindi è stata un'azione di difesa, quella portata dalla maggioranza e dal Governo, che è un po' il tentativo in estremo del difensore che, per evitare la segnatura di una rete, si butta con tutto il corpo e con le mani a deviare il pallone...

P R E Z I O S I in corner.

D I P R I S C O . No, subendo, se l'arbitro fosse imparziale, il calcio di rigore.

A D A M O L I . Non c'era l'arbitro Ceccherini...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Ceccherini ha arbitrato anche delle partite a Genova...

D I P R I S C O . Vede, signor Ministro, Ceccherini ha arbitrato parecchie partite an-

che a me e volevo appunto ricordare che in qualche occasione la nostra protesta era proprio perchè non ci accordava un calcio di rigore.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ha arbitrato la partita in cui la Roma è diventata campione d'Italia.

DI PRISCO. È esatto, nel 1940.

CINGOLANI. Viva la Roma! (*ilarità*).

DI PRISCO. Quindi il problema è che su quello che rappresenta per noi l'obiettivo politico già annunciato da giorni e non nascosto mai nè in Parlamento nè in Paese, cioè arrivare alla abrogazione dell'articolo 64 proposto, su questo la nostra presa di posizione è stata sempre fatta in relazione a tutto il contesto in cui la legge viene portata avanti, cioè a tutte le articolazioni che la legge ha nel suo seno.

Perchè, onorevoli colleghi, se noi dissiocissimo la questione dello stato di pericolo pubblico da tutti gli altri articoli e disposizioni che precedentemente sono state portate, da parte di qualcuno ci si potrebbe dire che l'emendamento proposto ieri non viene valutato nell'intera sua portata. Ma come è già stato più volte sottolineato — ed anche io lo ricordo — lo stato di pericolo pubblico non è previsto nella nostra Costituzione e viene riportato qui volutamente proprio per chiudere quello che secondo noi è l'arco del disegno che ha animato politicamente la maggioranza nel presentarci questo disegno di legge.

Desidero soffermarmi su alcune questioni riguardandole un po' dal punto di vista dell'esperienza vissuta come dirigente sindacale. Io ho udito discorsi di estremo interesse in tutti questi giorni e mi sono domandato come si trovi il movimento dei lavoratori organizzato nei sindacati in Italia di fronte a queste nuove disposizioni. Noi abbiamo parlato in senso generale della valutazione giuridica e politica, però ritengo che osservazioni anche di questa natura debbano essere fatte. Infatti, onorevoli colleghi, il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali in tutti i momenti nei quali ci siano state

calamità nel nostro Paese ha rappresentato per la democrazia italiana uno dei più alti livelli democratici; una responsabilità che — non dimentichiamolo — ha portato a far sì che le categorie, anche impegnate in dure lotte contrattuali, in un certo momento della vita del Paese, in determinate situazioni di calamità naturali, si sono assunte la responsabilità non soltanto di sospendere le agitazioni, ma di chiamare gli stessi lavoratori, che magari avevano sopportato il sacrificio di giornate senza salario, in prima linea per dare il loro contributo nei lenire le sofferenze della popolazione.

Ricordo come ultimo episodio che nel novembre dello scorso anno era in corso, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, la grossa agitazione dei ferrovieri italiani e degli autoferrotranvieri con scioperi già proclamati: orbene, le organizzazioni sindacali hanno fatto rientrare lo sciopero valutando che in quel momento lo sforzo dei lavoratori organizzati nei sindacati doveva essere portato come contributo per lenire gli aspetti negativi e tragici della situazione. Non solo, ma chiamavano i lavoratori (i quali, certo, hanno risposto in maniera diversa allo appello dell'onorevole Moro di versare su quel famoso conto corrente, e questo proprio per sfiducia, dopo l'esperienza negativa del periodo del Vajont) a contribuire anche in maniera sostanziosa per quanto riguardava le offerte in contributi di denaro, di provviste e di indumenti.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Guardi che quei versamenti sul conto corrente almeno questa volta sono stati tutti erogati attraverso gli ECA e sono già pervenuti agli interessati, come lei potrà sapere se è di quelle zone. Rimangono soltanto, mi pare, 380 o 400 milioni che saranno erogati a metà luglio, a chiusura definitiva, anche essi attraverso gli ECA.

ALBARELLO. Parla del Vajont?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Parlo della Commissione che presiedo io. Lì si parlava di costruzione di case, mentre questi sono stati erogati direttamente attraverso gli ECA.

DI PRISCO. Io prendo atto di questa sua dichiarazione che però non può in nessuna misura nè mortificare, nè annullare quello che è stato l'intervento tempestivo delle organizzazioni sindacali che hanno fatto la loro sottoscrizione, che hanno recato con delegazioni, direttamente sui posti colpiti, il materiale che era stato raccolto.

Ora, il movimento sindacale come si trova di fronte a questo problema dello stato di pericolo pubblico? Qui bisogna partire dalle esperienze che sta vivendo il movimento sindacale sotto il Governo di centro-sinistra, che è quello che presenta la legge di pubblica sicurezza che stiamo discutendo in questo momento. Mi rincresce che non ci sia il senatore Poët, perchè le belle parole siamo tutti capaci di metterle una di seguito all'altra, ma voi sapete che cosa è che è lastricato di intenzioni. Ma le cose reali che accadono nel Paese quali sono? Io ho un esempio recentissimo, che da altre parti politica è già stato fatto presente al Ministero dell'interno e, per esso, al Sottosegretario Amadei da parlamentari veronesi; un esempio recentissimo nel quale organizzatori sindacali dei sindacati della CGIL, autonomi e della CISL bancari sono stati denunciati in occasione di una agitazione sindacale.

Che cosa era accaduto? Durante uno sciopero dei bancari, mi riferisco alla prima manifestazione, di sciopero di quarantotto ore, le direzioni aziendali hanno chiesto e voluto il nome di tutti coloro che scioperavano e hanno pubblicato un comunicato il giorno prima, in tutte le sedi, dicendo che la direzione sarebbe venuta in possesso dei nomi di tutti coloro che partecipavano allo sciopero. Nella fase successiva dello sciopero, i sindacati hanno ritenuto di non far passare sotto silenzio questa questione e allora il Comitato di agitazione, nel volantino che chiamava allo sciopero del 5 maggio la categoria, invitava tutti i rappresentanti sindacali del personale a far pervenire al Comitato di agitazione i dati sulla partecipazione allo sciopero e i nominativi dei crumiri, nonché ogni altra notizia di particolare interesse.

Ebbene, appena questo volantino è stato distribuito, subito vi è stato l'intervento del-

la questura nei confronti dei lavoratori bancari del Comitato di agitazione (e il senatore Poët deve ricordare che c'era un suo compagno di partito, che c'era anche un iscritto alla Democrazia cristiana, che c'era un iscritto al sindacato autonomo) chiamati, diffidati di distribuire i volantini pena una denuncia. L'organizzazione sindacale ha ritenuto di assumersi la responsabilità della diffusione di questi volantini e allora il giorno dopo è venuta la denuncia; ma non da parte, per esempio, di un lavoratore il quale, ritenendo di dover andare a lavorare, abbia portato avanti la tesi della libertà di lavoro; no, la denuncia è stata fatta dal Commissario, dalla questura.

Quindi, senatore Poët, lei parla di strumenti atti a difendere le istituzioni repubblicane, quando questa è una realtà di dieci, quindici giorni fa, accaduta in occasione di una agitazione sindacale. Lei dice: lo Stato deve imporre i principi della Costituzione a presidio delle libertà costituzionali. Ma se questa è la realtà, in un momento nel quale noi siamo chiamati a dover proporre una legge di pubblica sicurezza in cui viene mantenuta la dizione dello stato di pericolo, immaginatevi voi quali possono essere poi le ripercussioni di carattere più diretto che si sentirebbero autorizzati a fare gli uffici periferici della questura.

Certo, onorevoli colleghi, l'apparato dello Stato non è dalle organizzazioni sindacali valutato come organismo di carattere certamente democratico. L'apparato dello Stato non ha ben valutato il modo di comportarsi, nel corso delle vertenze: lo Stato deve individuare i diritti dei cittadini da tutelare e proteggere, nel loro ordine di priorità; non basta schierarsi a metà tra i due contendenti, poichè in tal caso sempre, nelle vertenze sindacali, si finisce per diventare, anche se involontariamente, la comoda, prima difesa della parte economicamente più forte: è una dichiarazione dell'onorevole Scalia, vice segretario della CISL, alla Camera dei deputati.

Non c'è altra strada — diceva il giornale «Avanti!» —, quando i sostenitori, allora nel PSI, del centro-sinistra, ritenevano di avviarsi a questo esperimento governativo — per rispondere alla esigenza di rifare lo Sta-

to; e hanno accompagnato questa esigenza con la strabiliante scoperta che, dal 1947, la Democrazia cristiana e i suoi alleati avevano ricostruito uno Stato classista o impossibile a definirsi per le contrastanti complessità del suo sistema. Avrebbero dovuto seguire questa mattina, come abbiamo seguito noi, le dichiarazioni del senatore Gava, perchè non è tanto questione di furbizia che lo anima quanto è l'esplicazione di quella volontà politica per cui anche il testo di legge di pubblica sicurezza deve essere articolato così come si riteneva.

Certo, noi abbiamo condotto, nei giorni scorsi, una battaglia notevole in Parlamento sull'articolo 64 e sul problema del riferimento al colpo di Stato e allo stato d'assedio. Questa discussione è stata portata avanti per 3-4 giorni tra il silenzio della maggioranza e del Governo; e non c'è stato solo il silenzio, ma l'appoggio, l'interpretazione data non soltanto dalla stampa borghese, ma da parte anche notevole della stampa governativa. E se ieri l'emendamento è scaturito, per la voce e per la bocca del Ministro dell'interno, dobbiamo dire che per lo meno questo piccolo successo lo abbiamo ottenuto con la nostra lotta e, soprattutto, perchè nel Paese in questi ultimi giorni le questioni stavano dibattendosi con una vivacità notevole.

Altro che quella sciocca interpretazione della stampa governativa che dice che la legge di pubblica sicurezza e la battaglia fatta dall'opposizione di sinistra sull'articolo 64 erano fatte per distogliere l'attenzione dalle posizioni politiche che erano state prese per la guerra del Medio Oriente!

Queste sono delle meschinità. Tutti noi sappiamo che cosa vuol dire una legge di pubblica sicurezza in un Paese: è la legge che caratterizza, prima di tutte le altre, la volontà politica, la linea di un Governo; la legge di pubblica sicurezza nei rapporti tra i cittadini viene applicata dal momento in cui uno si sveglia la mattina — perchè anche in casa si è soggetti all'applicazione di queste norme — fino al momento in cui si corica la sera. Quindi, veramente, questa superficialità da parte degli organi di stampa della maggioranza di sottolineare che il comportamento dell'opposizione di sinistra è tale da dover essere rigettato, questo atteg-

giamento proprio ci fa pensare come sotto vi sia la volontà di nascondere una diversa realtà perchè altrimenti non si ricorrerebbe a tutti questi sotterfugi.

Ecco perchè noi riteniamo che non è possibile che non ci si accorga, almeno in un momento della nostra vita politica, che se le leggi non rispecchiano le necessità, le condizioni morali, politiche ed economiche del Paese divengono non difesa della libertà, ma freno e catena del cammino stesso verso la riforma e il progresso. Studiosi e interpreti delle leggi dichiarano che ciò che serve a definire un regime o un Governo è la sua legislazione e nella legislazione è la legge di pubblica sicurezza quella che meglio e più di ogni altra denuncia quale sia il pensiero politico, sociale e morale di un Governo. Sicchè, fu giustamente detto che tale è il Governo tale è la legge di polizia.

Ebbene, con il mantenimento dell'articolo 64, con il mantenimento dello stato di pericolo pubblico, con questa codificazione, che la Costituzione non conosce, che vuole portare all'interno della legge di pubblica sicurezza questo istituto, davvero si caratterizza quello che è l'indirizzo politico di un Governo.

Noi sosteniamo che l'articolo 77 della Costituzione, così come è stato voluto dai costituenti, abbia di per se stesso, in tutta la sua precisa dizione, ogni possibilità di dare al Governo l'iniziativa di intervento nei casi per i quali a parole chiede di dover intervenire. Ecco perchè noi riteniamo che l'articolo 64 deve essere soppresso e per questo anche noi sosteniamo l'emendamento relativo. Onorevoli colleghi, io voglio ricordarvi una definizione dello Stato data da un autorevole esponente della maggioranza. Lo Stato che ci troviamo di fronte, ha detto recentemente l'onorevole Lombardi appartenente al Partito socialista unificato, è una specie di apparecchio radio automaticamente sintonizzato con gli interessi conservatori. Esso ha molte manopole ma non ce n'è una che sia capace di captare la stazione da cui si trasmette la voce dei lavoratori. Pietro Nenni è nella stanza dei bottoni, ma le manopole che vengono girate sono sempre quelle relative all'indirizzo esclusivo degli interessi conservatori.

Che cosa nasconde per il nostro Paese l'insieme di questa legge di pubblica sicurezza? Con essa si instaura nel nostro Paese il « sistema delle spoglie » inventato dai partiti americani oltre un secolo fa, per cui il partito vincitore alle urne considera la cosa pubblica come una spoglia che gli appartiene, e se ne giova per assicurare a se stesso poteri e privilegi. Questo sistema è stato ripreso, perfezionato e aggravato proprio con questi articoli 64 e 65, per avere i mezzi e gli strumenti di pubblica sicurezza a disposizione. Questo sistema è stato perfezionato grazie all'accresciuta attività economica del potere pubblico e all'aggiunta del sottogoverno, aggravato perchè esso investe la burocrazia che invece dovrebbe essere imparziale, al servizio della collettività.

I poteri concessi con l'articolo 3, che avete già approvato, con gli articoli 14 e 58 e con gli articoli 64 e 65 di questo disegno di legge s'inquadrano proprio in questa linea della quale ho avuto possibilità di accennare prima.

Onorevoli colleghi, se le velleità riformatrici dei socialisti unificati e della Democrazia cristiana, manifestate dando vita al Governo di centro-sinistra, sono fallite sul piano economico e sociale, possiamo dire che su questo terreno del riconoscimento delle libertà democratiche del cittadino il fallimento è diventato una bancarotta fraudolenta.

Qui non vi sono giustificazioni congiunturali, qui non vi è la necessità di contenimento della spesa che possa invocarsi per spiegare agli italiani l'impossibilità di avere una legge di pubblica sicurezza che rispetti le norme costituzionali di libertà e di democrazia. Il mantenere, come voi volete, lo stato di pericolo pubblico rappresenta soltanto un intervento massiccio voluto da parte dell'autorità dell'Esecutivo in direzione di un intervento nel tessuto stesso della vita democratica del nostro Paese. Ecco perchè noi sosteniamo e sosterranno fino in fondo l'abolizione dell'articolo 64 e l'abolizione conseguente dell'articolo 65, perchè riteniamo che il nostro compito è quello di dare un apporto affinché l'Italia abbia una legge di pubblica sicurezza che risponda alle aspettative di coloro che nella guerra di libera-

zione hanno speso il meglio di se stessi, per dare libertà e democrazia al popolo italiano. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

P A J E T T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A J E T T A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto ed abbiamo una discussione ampia e, crediamo, importante anche se questa discussione si è svolta e si svolge in un modo un po' strano di cui non possiamo certo assumerci la colpa. Il nostro Gruppo, come i colleghi del Partito socialista di unità proletaria, svolge questo dibattito in Aula; il nostro partito lo sostiene sulla stampa; noi come parlamentari e i nostri compagni ed amici lo sosteniamo in riunioni e in comizi. Questo ci sembra il metodo corretto di una democrazia che non è solo parlamentare, ma che vuole un collegamento con le masse: è il metodo che ci hanno insegnato i nostri vecchi quando, essendo pochi i deputati o i parlamentari socialisti in Italia, parlavano, si battevano, spiegavano. Che cosa abbiamo avuto qui? Dopo una breve parentesi di ieri e di stamane, abbiamo di nuovo il vuoto in Aula e vi è solo qualche senatore della maggioranza: noi crediamo che questo sia male, lo abbiamo sottolineato; ma questo vuoto è dovuto al fatto che non c'era nulla da dire? Alcuni giornali hanno parlato dei nostri interventi come di una serie di esibizioni in passerella dei parlamentari comunisti; e non è stato detto soltanto dai giornali reazionari, purtroppo, perchè questo è stato ripreso dall'organo del Partito socialista che non parlava così di certe battaglie parlamentari che abbiamo condotto intorno a leggi liberticide assieme ai compagni socialisti. Un articolista anonimo dell'« Avanti! », l'altro giorno, diceva: noi non parliamo di certe cose, non crediamo a nulla di quello che dicono i comunisti. Da come sono andate le cose in questi giorni, da come sono andate dopo la serata di ieri ed anche in base al fatto che l'onorevole Ministro dell'interno ha ritenuto di dover intervenire brevemente due volte — egli è tacitano — mi pare che ci fossero delle cose da dire, ci siano delle cose da dire.

L'altro giorno ancora: che cosa abbiamo avuto in questo intervento, in questo tipo di dibattito? Questa è la cosa curiosa: voi non eravate qui, però gli altri partiti hanno discusso; non è un segreto per nessuno che vi sono state numerose riunioni del Gruppo socialista, riunioni e consultazioni: è un dibattito che si svolgeva su vari piani. Vi è stato un dibattito cui ha dovuto finire per partecipare la stampa, in cui avete sentito la pressione che montava nel Paese.

Il senatore Gava, che ora naturalmente deve avere degli impegni molto gravi perchè altrimenti sarebbe in Aula come vi è sempre stato oggi, perchè è un uomo d'onore e soprattutto è un uomo di verità (non è come il senatore Terracini che parte dopo aver parlato per andare ad una riunione preannunciata da quattro giorni), il senatore Gava, uomo d'onore, uomo di verità, parlamentare assiduo è rimasto qui stamane dopo quello che ha detto. Il senatore Gava non ha trovato il tempo per parlare qui prima di oggi e di quella dichiarazione curiosa di ieri sera; però aveva trovato il tempo di far pubblicare dall'organo ufficiale del suo partito domenica scorsa un giudizio definitivo, ripreso, ahimè!, da un altro corsivista, sempre anonimo, che scrive sullo « Avanti! » (per fortuna io credo che molti compagni socialisti non leggano quel giornale, altrimenti soffrirebbero certamente parecchio). Secondo tale giudizio, noi non avevamo nulla da dire, non solo, ma facevamo l'ostruzionismo per nascondere i nostri guai e il nostro imbarazzo sui problemi internazionali.

Ebbene, ci vorrebbe una certa prudenza, onorevoli colleghi, nel dire queste cose. Mia nonna diceva: stiamo attenti a non parlare di corda in casa dell'impiccato. A parlare di un nostro imbarazzo sulle questioni internazionali, di urti e difficoltà in seno al Partito comunista su tali questioni in questo momento, proprio nel momento in cui i contrasti sulla politica estera in seno al centro-sinistra appaiono così clamorosi a livello di partito e di stampa, ci vuole una sprovvedutezza o un'improntitudine notevole. Il senatore Gava è uomo di verità! Parlare di nostro imbarazzo e di nostre difficoltà su tali questioni quando l'agenzia di stampa del

socialdemocratico Paolo Rossi non solo attacca il Pontefice e il Vaticano in generale sulla politica estera, ma li attacca fra l'altro per aver fatto la proposta di internazionalizzazione dei luoghi santi, che piaceva al senatore Gava il quale l'ha sostenuta nella Commissione esteri l'altro giorno e che d'altronde sarebbe una proposta corrispondente alle decisioni delle Nazioni Unite; parlare di nostre difficoltà e di nostro imbarazzo su tali questioni nel momento in cui un'importante rivista cattolica e democristiana critica, crediamo fondatamente, discorsi, atteggiamenti e gesti di politica estera del Presidente della Repubblica, ci pare imprudente; ci pare imprudente avventurarsi su questo terreno.

Torneremo su queste cose con comodo quando, al ritorno della nostra delegazione delle Nazioni Unite, parleremo (speriamo presto) dei problemi di politica estera. Voi avete voluto introdurre qui e credo non vi siate accorti di aver fatto una cosa che non vi conveniva e vi danneggiava.

Perchè c'è stato un cambiamento? E c'è stato questo cambiamento o no? Qui si tratta di intenderci. A noi pare che ci sia stato. Le dichiarazioni di oggi del senatore Poët non sono in polemica con noi, sono in polemica (io penso che qualche senatore socialista leggerà il resoconto sommario) con quanto ha detto ieri il senatore Lami Starnuti. Non l'ho detto io che era di importanza eccezionale quello che diceva ieri l'onorevole Taviani, l'ha detto il senatore Lami Starnuti. Oggi il senatore Poët si è allineato col corsivista dell'« Avanti! » di oggi, sempre anonimo (questo anonimato tra l'altro è servito ai poveri redattori dell'« Avanti! » per assumere in quattro giorni quattro posizioni diverse, e tutte sbagliate, purtroppo, perchè di verità di solito ve ne è una sola e di errori se ne possono commettere parecchi), oggi il senatore Poët si è allineato con la posizione del senatore Gava. Però c'è stato un intervento non di parte nostra, l'intervento del senatore Bergamasco, di parte liberale, che ha smontato ad un punto tale i vostri argomenti che ha obbligato l'onorevole Ministro dell'interno ad improvvisare un intervento, fatto evidentemente con molto entusiasmo. Lei, onorevole Ministro, aveva

un'espressione veramente felice mentre ascoltava il senatore Bergamasco, e io mi rendo conto di questo perchè si è trattato di un sasso gettato in una palude. Praticamente il senatore Bergamasco ha detto: se non era per questo, questo articolo non aveva ragione d'essere. Perchè c'è stato questo cambiamento? Io credo perchè siamo riusciti a non perder del tempo; questi quattro o cinque giorni attorno all'articolo 64 non hanno significato tempo perso. Il senatore Gava ci ha dato delle lezioni di tattica parlamentare, ci ha spiegato che abbiamo fatto male a non cominciare prima. Forse ha ragione, forse no; però c'è quel proverbio francese che dice che non si tratta di correre, si tratta di arrivare in tempo. E il dare un crescendo a una determinata azione politica parlamentare non sembra a noi che in questo momento si dimostri molto sbagliato. I fatti ci sembrano dimostrarlo.

La pubblica opinione, che voi pensavate potesse non cogliere l'importanza del provvedimento, l'importanza politica, dati gli avvenimenti internazionali così gravi, così drammatici, è in allarme e tutto questo avviene in un momento particolare della vostra situazione governativa e delle vostre alleanze di centro-sinistra.

Noi crediamo che la nostra azione sia stata importante, ma forse saremmo immo-desti se pensassimo che vi è stata questa azione da sola, oggi, attorno a questa questione. Certi atteggiamenti, certe discrepanze, certe stonature che sono venute fuori all'interno dei tre gruppi della maggioranza attorno a questa questione e che non si riu-ciono con delle dichiarazioni tipo quelle che ha fatto oggi — e ci spiace tanto sentire — il collega Poët, hanno una base ben profonda, sono legate a uno stato di crisi estremamente serio.

E poi abbiamo ottenuto qualcosa di im-portante: che giornali che vanno per la mag-giore, cosiddetti d'informazione, che si era-no specializzati nel non informare, hanno dovuto cominciare a rompere questo blocco. L'altro giorno il « Corriere della Sera » a proposito dell'articolo 58, ieri « Il Giorno », ieri ancora « Il Popolo » in un suo editoriale. Certe cose vengono avanti; vengono avanti e non si possono liquidare con degli insulti.

E noi ci rammarichiamo soprattutto quando li leggiamo su un giornale come l'« Avanti! ».

I compagni socialisti sanno che la nostra polemica può essere molto aspra; sempre la polemica con chi è vicino, in un certo senso, può assumere delle forme di asprezza, ma deve mantenere certe forme di correttezza. Incomprensibili diventano gli insulti, per esempio, che l'« Avanti! » di sabato riservava al nostro compagno e collega Maris: « Maris ha lamentato che non lo citiamo; lo citiamo oggi per l'ultima volta e mai più parleremo di lui ».

Questo corsivista anonimo dell'« Avanti! » chieda al senatore Caleffi chi era e chi è il senatore Maris, che con Caleffi, con il sottoscritto ed altra gente si è giocato la vita a Mauthausen per salvare altri italiani ed altri ebrei di tutte le nazionalità dalla morte tedesca! Se avete voce in capitolo — e qualche senatore socialista è qui ad ascoltarmi — nei confronti della redazione di questo giornale, chiedete a chi fanno scrivere queste immondizie che non disonorano noi, che non insultano il nostro collega Maris, che disonorano la testata di un giornale! Io sono cresciuto in una famiglia che ha letto lo « Avanti! » dal 1900 al 1920; e non dico che i miei erano degli illusi o degli sciocchi perchè leggevano quel giornale!

Non ha niente a che vedere con tradizioni gloriose socialiste, a cui qualcuno si è richiamato oggi, l'articolo fatto scrivere da un esperto anonimo sull'« Avanti! » di martedì a proposito del fatto che fosse un merito dei Ministri socialisti aver imposto a lei, onorevole Taviani, di introdurre questo articolo 64. Lei probabilmente non lo voleva introdurre e qualcuno glielo ha imposto. L'articolo poi è scritto da un tale esperto che con molta saggezza è riuscito a confondere, a mischiare stato di pericolo e stato di assedio, distruggendo quindi tutti gli argomenti di ieri, di oggi e probabilmente, già in anticipo, quelli di domani dei suoi colleghi.

Non si può contare sul fatto che, grazie a certa gente, l'« Avanti! » è ridotto ad una diffusione miserabile come circolazione per dire: siccome quel giornale non lo legge mai nessuno possiamo scriverci qualsiasi cosa. No, noi lo leggiamo e vogliamo continuare a leggerlo, a polemizzare magari, ma a ri-

spettarlo. E pensiamo che molti vecchi socialisti, i quali danno all'« Avanti! » dei soldi dalla loro povera pensione e non pensano che questo giornale possa andare avanti grazie ad altri incassi, lo leggono evidentemente con ancora più affetto di noi e si saranno certamente sentiti non incoraggiati da certe cose.

A che cosa è servita questa attenzione? Onorevoli colleghi, sei o sette giorni fa un nostro collega di parte socialista, membro del vostro Governo, si lamentava dicendo: ma voi comunisti non ci avete detto prima fino a che punto era grave questa legge. Perché non avete preso dei contatti con noi per vedere come si poteva aggiustare qualche cosa? La critica noi la accettiamo, anche se abbiamo dovuto rispondere: scusi, ma questa legge l'avete fatta voi. Quando abbiamo lottato insieme con i colleghi socialisti contro la legge truffa, insieme studiavamo le porcherie che c'erano dentro. Quattro giorni fa, parlando con il senatore Fabiani e con me, un Ministro di parte socialista diceva: « ma questa legge è poi così grave? Perché, a dire la verità, io non l'ho nemmeno letta bene ».

I colleghi mi risparmierebbero di fare questi nomi, ma se me li chiedono sono pronto a riferirli. Non credo che il Presidente mi voglia obbligare a fare questi nomi.

A L B A R E L L O. Lei ha delle amicizie pericolose.

P A J E T T A. Non sono d'accordo con lei su questo, senatore Albarello, perché penso che in questi giorni sia venuta avanti qualche cosa che non ha certo trovato la sua espressione in quegli anonimi scritti dell'« Avanti! » e che non ha ancora trovato la sua completa espressione neanche qui. Tra l'altro il senatore Poët, nel suo intervento di oggi, ci ha parlato di una proposta socialista di soppressione dell'articolo 215, non più dell'articolo 216. Ci ha parlato cioè di una proposta che sarebbe stata avanzata, ma non siamo riusciti a capire bene di che cosa si tratti. Noi siamo dei piemontesi, onorevole Taviani, e non abbiamo la finezza dei genovesi. Dico bene? Siamo gente lenta, tarda, non è vero? Come dicevo, questa proposta del senatore Poët non l'abbiamo capita

molto bene. Che cos'è? Si tratta di una proposta di emendamento dei compagni socialisti o è stata la minaccia di un emendamento che avrebbe indotto il Ministro a cedere? Infatti, letteralmente — mi corregga, onorevole Taviani, se sbaglio — il senatore Poët stamane ha detto: noi con queste proposte di emendamento, circa gli articoli 215 e 216, abbiamo indotto l'onorevole Taviani a fare questa precisazione.

Così abbiamo sentito su questi banchi. Allora vuol dire che c'è stata una pressione di un Gruppo, del Gruppo, di non so quanti senatori socialisti, in questa direzione, per cambiare qualche cosa? Non lo so; sarebbe interessante chiarirlo.

Secondo me questa pressione c'è stata; il senatore Albarello mi accuserà di ottimismo, di ingenuità, ma voglio essere ottimista e voglio ricordare a me stesso e agli altri (non sono giovane della vita politica) quante volte, dopo lacerazioni, rotture polemiche, i partiti che hanno la stessa matrice, che hanno la stessa ispirazione, riescono a trovare la loro unità, la loro collaborazione, e soprattutto riescono a trovarla quando c'è in giuoco una questione così importante come quella della libertà.

Vedete, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto fino adesso soltanto un *week-end* di contatto con la nostra base, con i nostri militanti, però abbiamo l'impressione che la sensibilità delle masse popolari attorno alla questione della libertà sia molto grande. Noi crediamo che sia importante la misura di questo intervento popolare. Tutto questo discorso vale ancora adesso, dopo quanto ha dichiarato ieri e oggi l'onorevole Taviani? Noi crediamo di sì. Anche qui è servito il nostro intervento. Cosa avete fatto? Avete corretto alcune delle formule più aberranti degli articoli in questione e mi dite — almeno lo dicono i compagni socialisti — che siete disposti a farlo per altri articoli. Questo è un lato positivo, però — come hanno rilevato altri colleghi — non avete modificato con questo la linea reazionaria della legge, non eliminate i pericoli insiti nel criterio dello stato di pericolo, non rinunciate a introdurre il principio anticonstituzionale della possibile sospensione di garanzie costituzionali.

Lo dimostra il modo stesso con cui certi vostri parlamentari — soprattutto ieri — si sono comportati, quasi come se fosse stato un malinteso! Dite: ma noi ci eravamo spiegati! Onorevole Taviani, credevo che lei personalmente intervenisse quando c'era stata quella, chiamiamola così, confusione al momento del discorso del senatore Alessi, il quale aveva detto che avevate abolito, liquidato l'articolo 216, un *lapsus* che aveva prodotto quella confusione, quel malinteso, eccetera.

Ma come mai, se quella questione del 216 aveva potuto provocare incidenti in Aula, se era un *lapsus* che tutti hanno rilevato (e l'ha rilevato il senatore Alessi, che se ne è scusato), c'era già un emendamento, articolo 65-bis? Io non voglio rimproverare i collaboratori della Presidenza, nè i parlamentari nè l'ufficio tecnico, ma l'emendamento che ci è stato distribuito ieri non poteva portare la dizione « articolo 65-bis », ma avrebbe dovuto portare quella di « 65-ter ». Come mai? Lo si era dimenticato? A furia di stare fuori di qui non siete neppure più al corrente di che cosa si parla? E poi qualcuno osa dire che noi non rispettiamo il Parlamento! È un dettaglio tecnico, se volete, ma è un segno, come l'altro segno è dato da questa rilevante attenzione del Gruppo della Democrazia cristiana al nostro dibattito! L'articolo 64 era e rimane come principio uno dei nodi cruciali che caratterizzano la legge; possiamo dire che erano tre questi nodi (per parlare degli articoli più recenti): quello attorno ai fermi di polizia (intendiamoci, per il 58), quello sui poteri del prefetto (61 e 62, richiamo all'articolo 3) e quello degli articoli 64 e 65 che potremmo definire gli articoli per la sospensione delle garanzie costituzionali; essi si muovono tutti e tre nella stessa direzione, nella direzione caratteristica, tradizionalistica, rivendicata dal relatore, delle leggi reazionarie di pubblica sicurezza italiana. Qui è sorta la questione se questa legge fosse migliore o peggiore di quella fascista. Il solo fatto che abbia potuto sorgere questa questione è doloroso. L'« Avanti » di sabato scorso dice: questa legge è migliore di quella fascista del 1931. Tante grazie! Forse il nostro relatore trova un

po' strana la nostra discussione. Non è vero? Che, se le mie informazioni sono esatte, lei, senatore Ajroldi, ha incominciato ad occuparsi di politica nel 1945; ma non è mai tardi per ben fare.

A J R O L D I , *relatore*. Anche prima, senatore Pajetta!

P A J E T T A . Scusi, prima che attività svolgeva? Non risulta da nessuno dei suoi documenti biografici. La sua modestia in proposito è molto...

A J R O L D I , *relatore*. Sarà quella, probabilmente.

P A J E T T A . Vede, lei risulta iscritto alla Democrazia cristiana dal 1945; prima in che partito era iscritto?

A J R O L D I , *relatore*. Lei mi fa una domanda personale che al Senato non interessa; ad ogni modo, io facevo parte della formazione popolare milanese del Partito popolare nel 1923. Sono più vecchio di quello che lei non pensi.

P A J E T T A . So che lei è nato nel 1904. Però vede, tra il 1923 e il 1945 c'è un grande buco, senatore Ajroldi.

A J R O L D I , *relatore*. Se vuole chiedere anche quel buco, le dirò che io non sono mai stato iscritto al partito fascista.

P A J E T T A . È evidente! Perché lei, con la professione che faceva, non ne aveva l'obbligo.

P R E Z I O S I . C'era l'obbligo di essere iscritti al sindacato.

A J R O L D I , *relatore*. C'è stato un momento in cui siamo stati privati di tutti gli incarichi di carattere pubblico...

P A J E T T A . Può darsi che lei non sia stato iscritto...

A J R O L D I , *relatore*. Se non ci fosse stato qui un senatore, saremmo stati anche cancellati dagli albi. Tenga presente però che io non vanto nessuna primogenitura.

P A J E T T A . È evidente, non credo ne abbia il diritto. Ma è strano che nei suoi documenti politici risulta iscritto nella Democrazia cristiana nel 1945 e fra il 1923 e il 1945 ha passato un periodo oscuro.

A J R O L D I , *relatore*. Non le pare poliziesco questo controllo?

P A J E T T A . No, è un controllo da antifascista, senatore Ajroldi. Perché se lei è stato in ibernazione ventidue anni, quel periodo di tempo Secchia, Terracini, Scoccimarro e gli altri, di cui lei parla adesso come sabotatori del Parlamento e della libertà, non l'hanno passato in ibernazione, ma in galera, mentre a lei sembra molto che, per un certo periodo, non abbia potuto fare l'avvocato.

Questa è la piccola differenza tra noi e voi quando pensiamo alla libertà. Lei, nel 1931, quando usciva la legge fascista, mentre i nostri erano già in galera da un pezzo ed altri avevano già conosciuto la via dell'esilio, nel momento in cui il fascismo distruggeva anche le sedi dell'azione cattolica a Milano (io ero a Milano nel luglio del 1931) lei nel 1931 era tranquillo e si occupava degli affari suoi.

A J R O L D I , *relatore*. Lo dice lei che io ero tranquillo!

P R E S I D E N T E . Vogliamo procedere, senatore Pajetta?

A J R O L D I , *relatore*. Ad ogni modo, fuori di qui, posso darle tutte le spiegazioni che vuole.

P A J E T T A . Lei le deve dare qui, come parlamentare; come persona, guardi, io non ho nessun interesse particolare ad essere nè suo cliente nè suo amico.

A J R O L D I , *relatore*. Ringrazio e contraccambio di cuore.

P R E S I D E N T E . Non ci dilunghiamo in questioni personali, senatore Pajetta.

P A J E T T A . La questione l'ho sollevata per questo, perchè quando ci si è

richiamati alla tradizione italiana di leggi di pubblica sicurezza il nostro relatore si è richiamato a questa tradizione di cui fa parte la legge di pubblica sicurezza del 1931; ed egli aveva fatto in tempo a dimenticarsi delle formazioni popolari del 1923. Cosa aveva di caratteristico la legge di pubblica sicurezza fascista in confronto a quella di oggi? A parte il discorso che è stato fatto, era una legge fascista da buttar via, dato che sorgeva nel quadro del sistema dittatoriale, nel quadro in cui oltre ai pochi diritti formali che si lasciavano al cittadino, c'era la possibilità di una pressione dal di fuori. In certe cose questa legge poteva essere estremamente generica, mentre era invece una legge minuziosa, noiosa, antiquata su una serie di questioni di dettaglio di tipo poliziesco. Da questo punto di vista, è evidente che nella legge nuova c'è qualche cosa di più moderno, d'accordo. Ieri l'articolista del « Giorno », era tutto contento perchè il problema degli albergatori è in gran parte risolto.

Ma in questa legge rimangono delle grosse breccie che tendono a minare il nostro sistema costituzionale e che vogliono consolidare il regime democratico cristiano, quel monopolio di potere a cui non bastano nè le alleanze spregiudicate, nè i sistemi di sottogoverno, nè la pratica governativa. E non è il primo tentativo in questo senso della Democrazia cristiana.

Per i tempi ordinari voi avete appunto quei due gruppi di questioni gravi, gravissime che qui il Senato ha già approvato, che non sappiamo in che misura approverà il Paese e l'altro ramo del Parlamento, cioè le questioni che attengono ai poteri straordinari dei prefetti e al potere di fermo di polizia. Per i tempi straordinari avete questo gruppo legato allo stato di emergenza.

Qui si è ridicolizzata ancora ieri la questione che lo stato d'assedio si fa per legge, e così via. Così ha fatto il « Popolo », così ha fatto, con poco buon gusto, l'onorevole Taviani ancora ieri sera. Io vorrei ritornare su questi problemi. Che cos'è un colpo di Stato? È difficile intendersi sull'espressione. Noi abbiamo avuto uno scrittore italiano, scomparso da qualche anno, che aveva fatto anche un volume sulla tec-

nica del colpo di Stato. C'è chi chiama colpo di Stato la grande rivoluzione russa dell'ottobre del 1917 e chi ha chiamato rivoluzione la marcia fascista su Roma, che è stata un tipico colpo di Stato. Noi crediamo che si possa definire colpo di Stato un avvenimento del tipo di quello verificatosi recentemente in Grecia, vale a dire un'azione militare, una brusca violazione, completa o parziale, dei diritti costituzionali esistenti, da parte di un gruppo che fa già parte dell'apparato dello Stato, che aveva prima una parte solo dei poteri dello Stato. Crediamo sia questo.

Perchè voglio fare questo riferimento al colpo di Stato greco, seppure di passaggio? L'esistenza di determinate leggi in Grecia ha facilitato o reso più difficile il colpo di Stato? L'esistenza di leggi discriminatorie anticomuniste, di leggi che permettevano all'apparato dello Stato di essere fuori del controllo dei cittadini, lo strapotere dei prefetti (questi nomarchi, come li chiamavano là, nessuno dei quali ha considerato di dover rinunciare a servire il nuovo Stato anticostituzionale), particolari diritti dell'esercito, della polizia, delle associazioni d'arma, delle associazioni paramilitari, oltre che lo slancio generale, la linea generale dello Stato, tutto ciò ha reso più facile o più difficile il colpo di Stato di Patakos? È una domanda che dobbiamo porci. I poteri speciali di Hindenburg in Germania hanno reso più facile o meno facile l'accesso al potere di Hitler? Forse sono cose lontane, degli storici. Voi di certe cose non ne sapete nulla, avete le carte in regola? A che cosa vi siete ispirati?

Ebbene, se avevamo bisogno di qualche cosa di più contro cui polemizzare dopo le questioni su cui già altri colleghi hanno parlato, del 1953, del 1960, del 1964, ci è venuto in aiuto, stamane, il senatore Gava. Egli, forse, essendo stato informato del *lapsus* del nostro collega D'Angelosante che lo aveva chiamato Gava Beccaris l'altro giorno, ha voluto ricordarci di come la Democrazia cristiana avrebbe salvato le libertà nel 1948 contro i comunisti ed i socialisti, contro il popolo, gli arrestati. A che cosa si riferiva? Agli arresti del luglio o a quelli posteriori? No, voi non è che avete

le carte in regola per essere della gente che non può essere sospettata di cattive intenzioni; siete della gente che già ha dimostrato cosa sa fare attraverso forme di Stato di polizia, gente che non ha ancora risposto nè dei morti di Modena, nè di quelli di Reggio Emilia, gente che ha teso e tende sia al rafforzamento del potere degli apparati, sia alla creazione di apparati speciali.

Ma è possibile che voi pensiate che la nostra memoria sia così corta che non arrivi ai discorsi di due mesi fa sul SIFAR? Qui non si tratta di un malinteso; se siete arrivati a questa importante, ma non decisiva, concessione sull'articolo 64 è perchè avete sentito la debolezza della vostra posizione, la forza politica e morale dell'opposizione nostra e la presa che essa ha nel Paese. Togliete lo stato di pericolo pubblico e vediamo che cosa si può fare per le calamità naturali: le leggi già ci sono (parecchie ne ha ricordate testè il senatore Granata), vi sono le leggi che devono esserci, non si tratta di misure di pubblica sicurezza fondamentalmente in questo senso. Quando ci sono state le grandi alluvioni del novembre scorso, un giornale di parte cattolica ha scritto: abbiamo pensato molto a fare la diga anticomunista, ma non abbiamo pensato a fare le dighe contro i fiumi. Non è con le manette che si fermano i fiumi, ricordiamolo; ricordate quello che ha scritto gente di parte cattolica, non oso dire di parte vostra, ancora in quel momento. Scusate se l'espressione può sembrare comiziesca, ma in fin dei conti quale discorso ci fate attorno a questo articolo 64? Voi ci avete chiesto un cannone (parlo di armi alla vecchia maniera); noi abbiamo detto che non potevamo darvi in mano questo cannone e dopo cinque giorni ci dite: ma, guardate, ve lo abbiamo sempre detto che con questo cannone volevamo sparare ad un passerotto. Vi chiediamo un cannone per sparare ad un passerotto! Ma allora ha ragione il senatore Bergamasco quando dice che il cannone ci voleva; ma se parliamo di passerotto cosa c'entra il cannone? Noi prendiamo la questione dall'altra parte: se è questione di andare a caccia, prendete la doppietta; cerchiamo assieme un'arma proporzionata, non possiamo man-

tenere questo equivoco. Non è soltanto un problema di dissonanza. Voi dite: noi diciamo chiaro: « calamità naturali »; possibile che volete accusare anche di questo noi democristiani? Ecco un ricordo storico di altri tempi: è già capitato che in occasione di calamità naturali si facessero delle operazioni di polizia di un certo tipo; per esempio, la gente della mia generazione ricorda l'operazione realizzata in Giappone nel 1923 quando, approfittando del grande terremoto di Tokio e di Yokohama, furono arrestati tutti i comunisti di quel paese (quattro o cinquemila), due o tre mila furono ammazzati subito ed altri, come il segretario generale del partito Tokuda, uscirono da prigione 22 anni dopo.

Ma lasciamo stare questi ricordi che potrebbero sembrare di cattivo augurio; il problema fondamentale rimane quello della sospensione delle garanzie costituzionali, che può avvenire apertamente o di contrabbando. Voi, in fatto di contrabbando, non siete alle prime armi, siete dei recidivi. Qui si sono evocati, giustamente, vecchi tentativi di legge di pubblica sicurezza ed io credo che dobbiamo ricordare, sia pure brevemente, per informazione, due tentativi falliti: il primo grazie alla nostra opposizione e a quella dei socialisti, il secondo fallito in un modo un po' più miserabile, sulla legge per la protezione e la difesa civile in caso di guerra e di calamità, legge proposta dall'onorevole Mario Scelba, essendo Ministro della difesa Pacciardi, nel 1950 alla Camera. Tale legge poi fu ripresa e sviluppata dal disegno di legge dell'onorevole Tambroni (che fu Presidente del Consiglio della Democrazia cristiana) se non sbaglio, presentato di concerto con il Ministro della difesa di allora, onorevole Taviani, nel 1956, alla Camera e che non arrivò neanche al Senato. Cosa c'era di caratteristico allora? Allora non si parlava tanto di acqua, si parlava di fuoco. Difesa civile, pompieri, mezzi nuovi, corpo di volontari civili « in occasione di eventi che costituiscano pericolo per l'incolumità pubblica delle persone o compromettano il funzionamento dei servizi indispensabili per la vita delle popolazioni ». Su questo noi e i compagni socialisti abbiamo suscitato un

vasto movimento e la legge Scelba non è passata, si è fermata. « In caso di pericolo », diceva l'articolo 4, « per la sicurezza del Paese, riconosciuto con deliberazione del Consiglio dei ministri » requisizioni, prestazioni, eccetera. Interessante è un punto della relazione che presentava la stessa legge più ampliata, più perfezionata, nel 1956: « In caso di eventi bellici che dovessero comunque interessare il nostro Paese indipendentemente da un conflitto diretto... ». E poi si spiegava: vi può essere una guerra atomica, e anche se non ne abbiamo un danno immediato ne abbiamo un altro. Oltretutto in Italia abbiamo delle basi militari di altri Paesi, alcuni dei quali sono in guerra o rischiano di esserlo in ogni momento con la politica che fanno. Non mi direte, per esempio, che un conflitto del tipo di quello del Medio Oriente, che speriamo non abbia a riprodursi, non interessi indirettamente il nostro Paese.

Questo sistema di far entrare di contrabbando il principio o parte del principio della sospensione delle garanzie costituzionali è tipico vostro, ma non è assolutamente previsto dalla nostra Costituzione. È vero che noi, membri dell'Assemblea costituente, siamo stati tutti accusati dall'« Avanti! » dell'altro giorno di aver sofferto di amnesia, di esserci dimenticati un articolo all'ultimo momento! Che fossimo tanto smemorati è una cosa... (*Interruzione del senatore Scarpino*). No, proprio perchè non poteva essere.

In altri Paesi esistono queste possibilità. Sono tipiche, per esempio, del diritto delle Repubbliche sud americane dove si sopprimono per periodi più o meno lunghi una serie di garanzie costituzionali. Da noi non ci sono. È stata già ricordata qui a questo proposito, e io vi accennerò soltanto, la legge che si è cercato di far passare, da questo punto di vista, nella Germania occidentale; legge quasi perfetta, come tutte le cose tedesche, fatta con una meticolosità enorme. Essendo l'ora tarda, credo che il Presidente non me ne vorrà se risparmierò una serie di citazioni e di letture che potevano essere abbastanza interessanti. Cosa è successo? È successo che, data l'opposizione dei sindacati tedeschi fin dal 1962 e del Partito socialde-

mocratico, in particolare, nella campagna elettorale del 1965, la legge centrale che era prevista come una legge di modifica della Costituzione, non è passata. Invece — qualcuno lo ricordava — sono stati fatti passare una serie di articoli che appunto prevedono la possibilità di realizzare di fatto, in alcuni settori, le misure previste. Manca il cappello ma c'è già la costruzione; quattro cosiddette leggi di sicurezza, per l'economia, i trasporti, l'alimentazione, eccetera; due leggi di difesa, autodifesa e costruzione di edifici di difesa, e la legge sul servizio civile di difesa che prevede qualche cosa come 200 mila uomini inquadrati e che era cosa molto sviluppata nei vecchi progetti Scelba e Tambroni, quest'ultimo d'accordo, di concerto con l'allora Ministro della difesa onorevole Taviani. Vale a dire che la linea di riuscire a far entrare la possibilità di misure d'emergenza va avanti nei vari Paesi a cui siete collegati. Si è discusso di tante cose, a proposito del SIFAR eccetera, ma nessuno ha smentito l'esistenza di piani particolari di emergenza che potevano presentare una certa analogia almeno con quel famoso piano Prometeo di cui si è parlato a proposito del colpo di Stato greco.

In Germania, con la loro meticolosità, i Ministri sono arrivati più in là, hanno già fatto le prove del famoso Governo nel *bunker*; hanno fatto, alla fine delle manovre Fallex del 1966, una seduta speciale del Consiglio dei ministri in un *bunker*, per alcuni giorni, per vedere come andrebbe. Hanno già pensato a una specie di piccolo parlamento, di parlamento condensato, se non erro di 33 parlamentari, 22 che rappresentino il Bundestag, 11 il Bundesrat cioè il Consiglio degli Stati; basta che 17 siano presenti, basta la maggioranza dei presenti per decidere, e così via.

Noi non siamo a queste perfezioni tedesche; siamo lontani, le leggi le facciamo un po' all'italiana, anche quando il Governo è dipolizia rimane un Governo di polizia all'italiana. Però la linea è questa.

Ecco perchè noi non possiamo accettare che rimanga questo principio; se è legato alla questione, come voi dite, delle alluvioni, non è questa la strada; e poi infrange la

Costituzione. D'altra parte, sulla questione stessa che ciò si faccia in previsione delle alluvioni, ricordava testè il senatore Granata che l'esperienza sta a dimostrare quanto di più hanno potuto le iniziative popolari e il collegamento rapido di certi organismi centrali in confronto alle misure dei vari prefetti provinciali.

Volete adeguarvi a una situazione di aumento di questi poteri di tutte le autorità di pubblica sicurezza. È questo il fondo della legge! Il fondo della legge che cosa fa? Aumenta i poteri di intervento del cittadino o aumenta i poteri dell'autorità di pubblica sicurezza? Questa è la questione, questa è la domanda che noi facciamo a voi. Voi non ci rispondete, ma è una domanda che facciamo, e voi sapete che ne abbiamo per fortuna la forza: milioni di cittadini. Chi ne esce più forte dall'approvazione di una simile legge, l'operaio che vuole scioperare, il contadino che vuole dimostrare per la terra, il pensionato che non è contento della pensione o l'altro, quello che sta dall'altra parte delle barricate? Chi ne esce più forte? Voi volete che ne esca più forte chi sta dall'altra parte, questa è la questione! E lo volete perchè siamo in un momento di tensione attorno a grossi problemi sociali, attorno alle lotte per la pace, attorno alle lotte per la libertà, perchè avete sentito che malgrado una serie di tentativi e di provocazioni anche ignobili, di canee anticomuniste, come quelle di questi ultimi giorni, noi non andiamo indietro e l'elemento unitario nelle masse popolari viene avanti; viene avanti anche con l'ambiente socialista, e acquista sempre un sapore particolare più vivace quando c'è di mezzo la questione della libertà, la questione dell'antifascismo.

E allora ci sono le operazioni di sabotaggio dell'unità, di provocazione, come quella a cui si è prestato, e ci rammarichiamo, il senatore Poët testè; c'è il fatto di rafforzare il potere, collegato questo a una situazione internazionale difficile, tesa, in cui voi stessi sentite la contraddizione che emerge tra intenzioni vostre e realtà, tra i mandati imperativi che date ai vostri Ministri e poi il modo come questi stessi vostri Ministri devono comportarsi quando si trovano di fron-

te ad una realtà come quella delle Nazioni Unite; ci sono le difficoltà, il contrasto tra voi stessi, quelle che sono le posizioni delle massime autorità, alle quali non dico voi vi richiamate, ma da cui avete cercato di trarre e avete potuto trarre per molti anni forza per operazioni molto profane. Su queste questioni il discorso che facciamo oggi non è un discorso astratto sulla libertà o non libertà, ma si colloca in un contesto estremamente concreto nazionale ed internazionale, fa parte di una lotta per l'unità delle masse popolari, per la democrazia, per la libertà, per fare andare avanti il processo democratico che nel nostro Paese non è andato avanti per colpa della Democrazia cristiana e di cui questa legge non rappresenta un cambiamento di strutture. Infatti, alla domanda se da questo ne usciranno più forti o meno forti i prefetti, alla domanda se da questo ne usciranno più forti o meno forti le autorità di pubblica sicurezza si può rispondere: il Governo vuole che ne escano più forti. Solo questo si può dire. Si discute di possibili nuovi progressi sul testo della legge, sull'articolo 215. Può darsi che ci siano dei progressi nel testo di legge: quello però di cui siamo sicuri è che in base a questa discussione che portiamo davanti al Paese, prima che il testo vada all'altra Camera (e se arriverà il testo all'altra Camera sarà uno dei temi della discussione della campagna elettorale dell'anno prossimo, diciamo celo chiaro compagni, amici di tutti i partiti e anche non amici), andrà avanti la questione nella coscienza delle masse, certamente, non solo su questa questione, ma anche su quegli articoli della legge che sono già passati — e l'onorevole Gava ne era soddisfatto — con meno difficoltà.

Ma ad un certo momento c'è la goccia che fa traboccare il vaso, e qui non si trattava di una goccia, si trattava veramente di un'alluvione, di una calamità naturale. Bene, ma se non passa questa legge rimane l'altra! Noi a questo ricatto non cediamo. Come ha ricordato testè il senatore Granata — ed è già stato ricordato tante volte in questa discussione — abbiamo presentato una proposta di legge che aveva un altro spirito,

un altro indirizzo. Ci si può lavorare sopra. Ma tra un rottame di una legge fascista (che purtroppo, lo sappiamo, è applicata troppe volte da questori e da prefetti, con la chiara coscienza però di gran parte dell'opinione pubblica che non può durare, che non è giusta e quindi con una possibilità di resistenza e di opposizione continua) ed un'altra legge come questa non è che noi preferiamo l'altra. Noi vogliamo guardare avanti e non consolidare di fatto quello che vi è di peggio nel passato.

Noi crediamo — e concludo — di non aver perso del tempo qui. Sappiamo che abbiamo fatto perdere molto tempo ai colleghi così assidui nei lavori parlamentari! Ci rincresce, ce ne scusiamo. Chiediamo venia anche alla Presidenza; noi crediamo non di perdere tempo, ma di guadagnare tempo, fino a che si può cercare di far riflettere uomini di ogni parte che sono veramente sensibili ai problemi della libertà, della collaborazione tra i cittadini, della ricerca di andare avanti qui e fuori di qui. Chè se certe cose non le hanno sentite 300 colleghi che avevano tanto da fare, centinaia di migliaia di lettori di ogni giornale italiano e milioni di ascoltatori della televisione e della radio, che da una decina di giorni sembrano interessarsi di questa benedetta cosa di cui parlano soltanto i comunisti, cominciano a domandarsi: ma che cos'è? Ora noi sappiamo che quando cominciano a chiedere che cos'è, la risposta che trovano, al di là di quello che possiamo spiegare noi o che potete spiegare voi, è una risposta che li allarma, che non li rassicura, che fa loro dire che questa legge non deve passare. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari